

TORNATA DEL 3 APRILE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del progetto di legge per l'autorizzazione di una spesa straordinaria per le fortificazioni di Casale — Discorso del ministro della guerra — Osservazioni in appoggio dei senatori Franzini e De Sonnaz — Obbiezioni del senatore Della Torre combattute dal presidente del Consiglio — Discorso del senatore Gallina — Dichiarazioni del presidente del Consiglio.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

QUARELLI, segretario, dà lettura del verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato senza osservazioni.

CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE INTORNO ALLE FORTIFICAZIONI DI CASALE.

PRESIDENTE. La parola è al ministro della guerra.

LA MARMORA, ministro della guerra. Signori senatori!

Un uomo di Stato, non è gran tempo, interrogava un altro uomo politico, domandandogli che cosa sarebbe per avvenire nei gravi avvenimenti che si preparavano. Rispondeva l'altro: « Grand Dieu ! c'est le siècle de l'imprévu et nous ne savons pas ce qui sera de nous demain, et ce qui peut arriver. » Io credo che questa facile risposta è spiritosa nel tempo stesso si possa applicare in parte al caso nostro.

Diffatti la discussione che ebbe qui luogo ieri mi ha fatto rammentare questo detto. Non è che una discussione sulla legge delle fortificazioni di Casale non fosse prevista, anzi era anche da prevedersi un'opposizione, di mi aspettava all'una e all'altra, ma io la supponeva sul terreno delle finanze e della legalità, ed in questo caso io mi appoggiava particolarmente sopra i lumi, sulla perizia e sull'eloquenza de' miei colleghi molto più esperti nelle lotte parlamentari.

Con grande mia sorpresa la lunga discussione seguita s'agita interamente sotto il punto di vista militare; e maggiore poi fu questa sorpresa nel trovare oppositori due onorevoli generali, i quali, come ho già detto ieri, facevano però parte della Commissione radunata nel 1850 per quest'importante oggetto. Io mi sono fatto un dovere, dopo le ragioni esposte ieri da questi onorevoli oppositori, di riandare tutto il rapporto della succitata Commissione e, oltre gli squarci o periodi da me ieri accennati, ne ho trovati degli altri che mi servono perfettamente per combattere ad uno ad uno gli argomenti posti in campo dai due onorevoli generali.

Un altro senatore parlò pure contro il progetto di legge, il

senatore De Margherita. Per verità il suo lungo, elaborato ed eloquente discorso mi ha in certo modo spaventato, perchè mi parve che piuttosto di essere in una discussione di cose militari io mi trovassi avvolto in un arringo forense, e di questa materia tutti sanno che io sono interamente ignaro. Ma dal modo col quale egli ha architettato il suo discorso, e visto più d'avvicino su quali basi egli il fondava, mi sembrò scorgere che tutte le sue argomentazioni poggiavano principalmente sul parere di alcuni distinti generali.

Così andava di mano in mano sempre argomentando, giudizi generali esperti non approvano, le fortificazioni sono inutili.

Credo adunque che se io riesco a combattere i due generali, come stimo di dover fare, dovrà crollare naturalmente tutto il discorso ieri esposto dall'onorevole senatore De Margherita.

Anzi io credo che il suo discorso debba rivolgersi a favore ed a sostegno del mio assunto.

Passo dunque a combattere le varie osservazioni dei due generali.

Primo a parlare fu il generale Bava. Egli disse che la piccola testa di ponte, qual è quella esistente potesse bastare a Casale; disse inoltre che la testa di ponte di Casale non era urgente; disse finalmente che tutto il denaro disponibile si dovesse impiegare nel campo trincerato d'Alessandria.

Ora io ricorro al parere della Commissione, della quale faceva sempre parte il generale Bava, e trovo nella pagina prima della prima relazione.

Era rispetto alla prima questione che il Ministero faceva alla Commissione, se convenga fare qualche opera a difesa della capitale.

« Prima di soffermarsi su questo punto, la Commissione esaminò con idee e viste generali lo stato delle nostre frontiere e specialmente delle orientali, riconobbe quanto manca alla loro buona difesa, e convenne sulla necessità di vaste e robuste teste di ponte a Casale e Valenza. »

Noti la Camera, vaste e robuste teste di ponte.

Trovo in un altro sito a proposito del trapasso dalla difesa all'offesa:

« A Casale occupare a sinistra del Po il terreno in molta estensione con una vasta testa di ponte, la quale domini (e se è possibile abbracci eziandio) il trivio delle strade indirizzanti a sinistra su Trino, Chivasso e Torino. »

Ciò l'ho già accennato ieri, ma credo bene di ripeterlo oggi, perchè assolutamente in opposizione alle argomentazioni del generale Bava.

« Oltracciò per compiere il sistema difensivo di Casale, la Commissione pensò che gioverebbe provvedere eziandio alla città, traendo partito, se è possibile, dal castello e dalle mura urbane avvegnacchè deboli, e fortificando all'uopo qualche punto opportuno sulle colline che la dominano. »

Diceva inoltre che non era urgente. Riguardo all'urgenza io trovo sempre nel parere della Commissione la mia difesa.

« La Commissione ripete essere urgenti le opere di Casale e di Valenza, senza le quali non si può con sicurezza tenere il campo naturale tra Alessandria ed il Po. »

Io credo che tutte queste ragioni sono chiare e precise, e bastevoli a far persuaso il Senato, come ho detto ieri, che anche il generale Bava aveva nella Commissione aderito alle disposizioni che si sono credute dover prendere per la difesa dello Stato.

Ancora una cosa mi occorre di osservare al generale Bava: due volte egli ha parlato di una testa di ponte esistente, e che secondo egli bastava; ma per verità io non posso credere che il generale Bava volesse chiamare una testa di ponte quel piccolo parapetto o rilievo di terra che si era fatto in tutta fretta nel 1849 al di là del Po. So che quando ci sono passato e che l'ho veduto mi parve che poteva servire per coprire un fosso od un canale, ma non mai pel passaggio del fiume; era un'opera di campagna, compiuta tutt'al più in 2 o 3 giorni, che un po' d'acqua poteva portar via e che non meritava certamente il nome di testa di ponte.

Passo ora a rispondere all'onorevole maresciallo Della Torre.

Il maresciallo disse che la Commissione opinò che la testa di ponte di Casale non potesse avere importanza che allorché Torino fosse fortificato. Se non isbaglio, questo è quanto disse l'onorevole maresciallo, senza combattere interamente il Ministero; anzi lo fece con molta moderazione, di che gli siamo molto grati. Disse però che la fortificazione di Casale era buona in sè, anzi da approvarsi giacchè era fatta, ma che era però legata a tutto il sistema di fortificazioni e non poteva aver importanza se si trovava sola.

A questo proposito io gli citerò anche il parere della Commissione.

« Per altra parte è da avvertire che il nucleo della nostra difesa posto in Alessandria, Valenza e Casale ha un'azione diretta e potentissima sulle pianure d'oltre Po; e che la posizione sporgente e vicinissima di quest'ultima città le domina in singolar modo (e soprattutto Vercelli) e tiene naturalmente il nemico in continua apprensione di una grossa sortita e di un attacco sul fianco. »

« E tanto più crescerebbero i mezzi indiretti di difesa pel Piemonte, allorché le fortificazioni di Torino chiudessero in alto la pianura e coordinassero la possibilità di un ritorno offensivo. »

Dunque vede il Senato che la Commissione non comprendeva le difficoltà che si sarebbero incontrate per la spesa nel fortificare Torino, proponeva la testa di ponte dicendo che questa testa di ponte sarà tanto più utile quando si sarà fortificata la capitale. Vuol dire adunque che la Commissione riconosceva l'importanza di fare la testa di ponte di Casale, potendosi poi fortificare la capitale.

La Commissione diceva ancora:

« Riassumendo, la Commissione crede che non essendo la capitale fortificata, convenga soltanto difenderla contro un primo impeto, per mezzo di un corpo combattente successivamente nei luoghi opportuni. »

« A questo modo, rapidamente concentrato l'esercito tra Alessandria e Casale, si otterrebbe il vantaggio di scemarne poco o nulla le forze, e si adoprerebbe ogni mezzo onde impedire al nemico di manovrare contemporaneamente sulle due rive del Po, minacciandolo di continuo di una grossa sortita dalla testa di ponte di Casale, e molestandolo giornalmente con distaccamenti battenti le vicine campagne di qua e di là dal Po. In questa condizione di cose anche la capitale sarebbe indirettamente protetta dai nostri, i quali dalle loro posizioni, se non riuscirebbero a tutelarla da una rapida scorreria, però colla minaccia di tagliare alle spalle quel corpo che s'inoltrasse di troppo ne renderebbe assai improbabile una stabile occupazione. »

E qui viene dopo quello che ho già citato, che la Commissione reputa essere urgenti le opere di Casale e di Valenza.

Dunque vedono che le fortificazioni di Casale possono stare separatamente, possono stare indipendentemente dal sistema generale difensivo, e stare anche senza che sia fortificata Torino.

Ora io, come ben vede il Senato, troppo onoro il carattere dei due oppositori per poter supporre che essi abbiano prodotto ieri argomenti dei quali non fossero convinti prima, devo bensì credere che la poca simpatia che incontrano ora le fortificazioni di Casale abbia agito sulle loro menti per le strettezze in cui versa l'erario, e che essi abbiano facilmente dimenticato di aver dato due anni fa un consiglio che costa un aggravio alle finanze poco prospere del paese, ma io sono persuaso che se essi considerano il vantaggio che ne risulterà al paese da queste spese non si pentiranno di aver dato un suggerimento che io mi reco ad onore di aver seguito.

Queste poche cose io mi preparava questa mattina nel mio ufficio, quando mi portarono i giornali (i ministri qualche volta devono dare un'occhiata ai giornali esteri) e mi capitò fra le mani la discussione che si è fatta il giorno 30 marzo nel Parlamento d'Inghilterra, ed ho trovato ivi un rapporto tale colla nostra discussione che mi credo di doverne leggere alcuni passi.

È un ministro d'Inghilterra che parla nella seduta della Camera dei comuni.

« Je crois vous avoir démontré qu'il y avait nécessité absolue de perfectionner notre défense, si vous voulez vous mettre à l'abri de toutes les éventualités auxquelles les nations sont sujettes aussi bien que les individus, et profiter du temps où nous sommes en paix pour diminuer les chances fâcheuses des temps de guerre. (Ecoutez) Je vous ai dit les motifs politiques et financiers pour lesquels cette défense ne peut être, suivant moi, améliorée par nos établissemens réguliers, militaires et maritimes; et je vous dis maintenant que si, par suite de fausses notions ou d'une économie parcimonieuses, ou par la vaine supposition qu'il sera temps de pourvoir au danger quand il se présentera, vous rejetez cette mesure, permettez-moi de vous avertir de votre erreur. Nous aurons cette triste consolation de savoir que comme Gouvernement nous avons accompli notre devoir, et la responsabilité d'avoir laissé nos côtes sans défense retombera sur vous. (Ecoutez) »

« Mais je connais votre patriotisme et je sais que vous ne sacrifierez pas à une somme insignifiante la sécurité de nos cœurs et de nos foyers. Non, nous ne regretterons pas une petite somme annuelle qui, si nous ne la payons pas, devien-

drait un impôt pesant levé sur nous par un peuple étranger. Non, nous soutiendrons la dignité et l'indépendance du pays auquel nos libertés sont indissolublement liées. Nous devons transmettre à nos fils cette liberté que nous avons reçue de nos ancêtres, et dont l'existence dépend de la sagesse et de la prévoyance du Parlement chargé de veiller à notre défense.

« J'espère donc que vous examinerez avec soin et patience la mesure que j'ai l'honneur de vous proposer. »

Per non abusare della pazienza della Camera con delle citazioni dirò soltanto che lord Russel, il quale si trovava a quella seduta, sebbene dell'opposizione all'attuale Ministero, ha appoggiato fortemente tutte le disposizioni atte a preservare il paese da un'invasione.

Si è parlato tante volte nel Parlamento, tanto in questa come nell'altra Camera, che invece di prendere a paragone le grandi potenze si preferisse di prendere a paragone le potenze che a noi sono più somiglianti per forze e posizione geografica, e molte volte il paragone cade sul Belgio naturalmente.

Tutti sanno come il Belgio abbia da alcuni anni diminuito il suo bilancio della guerra a malgrado delle vive istanze del ministro della guerra, e tant'è che in tutta l'armata per ben un anno non si è trovato un solo ufficiale che volesse assumere il portafoglio.

Ora le cose del Belgio sono alquanto cambiate, e tutti sanno che una somma considerevole è stata destinata per il rinforzo dell'armata, e particolarmente per migliorare le opere difensive. A questo proposito darò lettura di alcuni ragguagli fatti pervenire al Governo dal ministro del re residente in Bruxelles.

Il dispaccio porta la data molto recente del 29 marzo ora scorso.

Il ministro così scrive:

« Si je suis bien informé, cette Commission proposerait de porter le budget de la guerre à 30 ou 32 millions. Si on doit s'en rapporter aux déclarations faites par différens membres du Cabinet devant les Chambres, ces propositions ne rencontreraient pas d'opposition de sa part. »

« Le Ministère a demandé ces jours derniers à la Chambre des représentans un crédit supplémentaire de 4,700,000 fr. pour le département de la guerre; mais cette somme est destinée, je crois, à couvrir les dépenses extraordinaires occasionnées par les réparations qu'on a faites dans ces derniers jours aux places fortes et au matériel de l'armée, lesquelles ont monté à plus d'un million de francs par mois. »

Dunque il Senato vede qual cosa si passi negli altri paesi e come cadano gli argomenti posti in campo da alcuni onorevoli senatori, vale a dire che noi abbiamo adesso la pace assicurata, una pace eterna.

Tutti parlano della pace, ma mi pare di vedere che a questa pace eterna nessuno ci creda. D'altronde io ripeterò quello che ho già detto altra volta, che è assioma conosciuto che il miglior modo di prevenire la guerra è quello di prepararsi seriamente.

PRESIDENTE. I primi oratori iscritti sono i senatori Franzini e Bava.

Ben è vero che hanno già parlato in questa questione due volte, ma io credo che il Senato vorrà acconsentire a che persone così competenti in questa materia spargano su di essa la maggior luce possibile; perciò se non vi sarà osservazione in contrario, io, a nome del Senato, accorderò ad essi la parola.

Il Senato accorda la parola al senatore Franzini.

FRANZINI. Ringrazio il Senato che per la terza volta ha voluto accordarmi la parola su questa questione; ed io certamente non sarò mai così indiscreto da chiederla per la quarta volta.

Ieri l'onorevole maresciallo, che ai mezzi enciclopedici accoppia e conserva una fresca memoria, sulla mia citazione del cattivo risultato del campo di Pirna osservò che questo era troppo esteso in ragione della guarnigione che doveva difenderlo. Io non vivevo a quell'epoca, imperocché dovrei avere 160 e più anni; ma il generale Jomini nella sua storia, in cui è svolto lungamente questo affare, rispondendo ai generali Loyd e Themploff, non dice punto che questo campo fosse realmente troppo sproporzionato alla forza della guarnigione che doveva difenderlo.

Questa guarnigione era composta di soli 14 mila uomini, ed il generale Jomini mi dice che 20 mila uomini bastarono a tenerli in iscacco, e 20 mila uomini sotto gli ordini del generale Maurizio bastarono a far capitolare i Sassoni. Il generale Jomini aggiunge *qu'un bon camp décide rarement des opérations de la guerre*, e questo suo ragionamento veramente è appoggiato al risultato di tutti i campi trincerati e linee estese di fortificazioni; Varsavia per la prima, Magonza, le linee di Torino e di Vessembourg. Prova di queste è Dresda; se essa fosse stata attaccata nel giorno che il generale Moreau consigliava di attaccarla, avrebbe avuto lo stesso risultato.

Non parlo dell'esempio del campo trincerato di Mantova, ove il generale Serrurier, con forze minori a quelle della guarnigione rinchiusa in quel campo trincerato, la teneva in iscacco.

Io divido l'opinione che mi sembra aver anche esternato l'onorevole maresciallo, che un campo trincerato è buono per ricoverarsi quando si è battuti, ma non sono mai per credere che il valoroso generale Bava lo faccia prima di battersi; ivi mancherebbero i viveri e le comunicazioni dell'armata tanto ad essa necessari.

Quando ho detto *un'armata invade*, questa generalmente invade, anzi dirò meglio, non può invadere con qualche speranza di risultato che, o avendo una gran forza superiore od una superiorità d'istruzione e di agguerrimento. Con questo io credo che qualunque armata avanzandosi su Alessandria e rinserrandola a poco a poco, potrebbe forse far mancare ai 40 o 50 mila uomini che vi si sarebbero ricoverati i viveri necessari, e sicuramente quando questi cercassero di uscirne, difficilmente sfuggirebbero alle conseguenze che subirono le truppe austriache rinserrate in Mantova quando cercavano di sboccare per tenere la campagna.

Quando noi fossimo battuti, io amerei meglio ritirarmi nell'Appennino ove, conservate libere le comunicazioni per la gran strada verso Genova, lo avrei, dirò, i mezzi sia per supplire i viveri alle mie truppe, sia per poter manovrare più liberamente.

Ieri il generale Bava mi ha concesso tutto al più una testa di ponte a Casale, ed in conseguenza io credo che egli mi abbia anche concesso le fortificazioni puramente necessarie per coprire la guarnigione che a questa testa di ponte sarebbe necessaria per guardarla, mentre senza di essa la testa di ponte, non che la poca guarnigione che vi si potrebbe conservare sarebbero esposte a tutti gli attacchi e rappresaglie del nemico.

Nè io voglio credere che il generale Bava nel suo campo trincerato di Alessandria possa difendere la testa di ponte di Casale, nè tampoco proteggere le truppe che a quella difesa sarebbero destinate.

Io non ritornerò più su quanto ho detto ieri. La cosa, secondo me, è abbastanza rischiarata: io non cercherò nemmeno l'appoggio, relativamente a questo punto dell'opinione di un valente generale estero, che nello stesso tempo è un autore distinto; io preferisco il ragionamento anzi che dire: *il maestro ha detto così*.

Io finisco con dire, in seguito a quanto ho sentito ora dal signor ministro della guerra, che le fortificazioni già eseguite erano necessarie e non tendevano solamente a coprire Casale da un colpo di mano.

Io farò notare di volo al mio amico il generale Chiodo, il quale ieri diceva di non volermi seguire nelle operazioni che io faceva praticare all'armata, mentre Casale non vi aveva che fare, che le spiegazioni di cui parlai nel mio discorso scritto non tendevano che a dimostrare, dirò così, la necessità...

CHIODO. Domando la parola.

FRANZINI.... ed il rinforzo, a cui poteva servire Casale, sia come appoggio di sinistra di una linea di difesa, sia come aprendo il campo con una testa di ponte a ritorno offensivo.

Io accennerò ancora al signor marchese di Montezemolo, il quale credo ieri mi dirigeva quasi un rimprovero per avere io parlato di queste cose che si devono tenere segrete; ma io qui ripeto ciò che ieri gli dissi a bassa voce, cioè che se io mi era accinto a parlarne, si è perchè vidi in un giornale di provincia, il *Carroccio di Casale*, ripetuto quanto io dissi ieri e quanto io avevo già detto a Carlo Alberto.

PRESIDENTE. Il Senato concede la parola al senatore Bava.

CHIODO. Io domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Chiodo per un fatto personale.

CHIODO. Se ieri ho detto che non avrei seguito il generale Franzini nel suo piano di campagna, è perchè io credo che non era il caso di esporre verun piano di campagna; si trattava soltanto di dimostrare la necessità di fortificare Casale, cioè di avere una vasta e robusta testa di ponte a Casale; perchè piani di campagna se ne possono far molti, e questi si fanno e si modificano secondo le circostanze, e io diceva che qualunque fosse il piano di campagna non potrebbe mettersi in esecuzione se non si avessero i mezzi di passare a volontà da una parte all'altra del fiume.

Al limite a questo per rispondere a quanto ha detto il generale Franzini a mio riguardo.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Bava.

BAVA. Mon honorable collègue, M. le général Franzini, trouve que les camps retranchés sont de peu de valeur, et pour nous le prouver, parmi les exemples qu'il nous a cités, il nous a rappelé qu'une armée commandée par Wurmsler et comptant 25 mille hommes, s'est trouvée contenue dans Mantoue par des forces moindres. La chose est claire, et cela devait arriver.

A cette époque Mantoue était entourée d'eau, elle ne possédait que trois ou quatre sorties, et si le général chargé de faire le siège bouchait ces sorties, les 25 mille hommes étaient paralysés dans les murs de Mantoue. Ce n'était donc pas le cas de parler du peu de valeur du camp retranché de Mantoue.

Nous avons été sur le point de voir répéter la même chose par rapport à la citadelle d'Alexandrie; on voulait la placer au milieu des eaux et paralyser nos efforts; mais grâce au ciel, on a ouvert les yeux et on s'est bien gardé de commettre une faute semblable.

L'honorable général ajoute que, à tout événement, il faut

se retirer sur les Apennins. Mais si nous n'avons pas un point de consistance à Alexandrie, comment l'espérer? C'est avec le camp retranché d'Alexandrie que vous maintiendrez vos communications avec Gènes, que vous pourrez vous retirer vers les Apennins, Casal étant par trop éloigné.

Ne prenons une telle détermination que dans un besoin extrême, ne nous laissons pas entraîner par des mouvements chevaleresques et songeons que sur les Apennins il n'y a pas de fourrages pour les chevaux de notre artillerie, de notre cavalerie, que nous risquerions de perdre.

Je répondrai à toutes les questions qui ont été soulevées par M. le général Franzini.

Mon honorable collègue, le général Franzini, a trouvé que ce que j'ai dit sur le système de défense à adopter contre une armée venant de l'est, est chose poétique. Eh bien, MM., c'est là de la poésie que je fais avec tout ce qui nous a précédé d'hommes compétents et que suggère la seule inspection d'une bonne carte. Il voudrait que notre ligne de défense ne fût limitée qu'entre Casal et Alexandrie; et moi je ne veux la restreindre dans ces limites, qu'après avoir contrasté le débouché par la route de Plaisance, qui est la plus menaçante pour nous, parce que c'est la ligne naturelle d'opérations de l'ennemi, et que celui-ci ne peut s'en écarter qu'en compromettant son flanc gauche et ses derrières. Enfin je dis, et ici je crois être d'accord avec l'honorable général, que si l'ennemi s'avance avec des forces supérieures par la route de Plaisance, supposition la plus probable de toutes, nous le contredirons si notre camp retranché d'Alexandrie est en situation d'accueillir notre armée; ainsi établis, nous couvrirons notre capitale tout en conservant nos communications avec Gènes; mais si nous n'avons que la seule citadelle d'Alexandrie à lui opposer, il la fera observer, il profitera de la supériorité de ses forces pour refouler notre armée dans la ratière de Casal (*Harilâ*) et la paralyser.

Le général Chiodo veut que tant que nous posséderons les collines du Monferrat, l'ennemi ne puisse tenter rien de bien sérieux.

Ce sont là des illusions, parce qu'il suffirait d'une pluie de quelques jours pour paralyser les mouvements de notre armée et empêcher la venue des vivres, que vous ne trouvez pas sur les lieux; d'ailleurs, si nous supposons l'adversaire plus fort, il réussira facilement encore à vous rejeter dans Casal.

Le même général nous a prouvé l'utilité d'une tête de pont à Casal; je suis pleinement de son avis; je ne l'ai jamais contestée; depuis la discussion de la Chambre des députés j'ai cependant un peu modifié mon opinion à cet égard, et je ne voudrais pas que les débordements fissent dire au public que nous avons jeté notre argent dans l'eau; nous ne sommes pas assez riches pour opérer ainsi. Où nous ne sommes plus d'accord avec l'honorable général c'est quand il parle de fortifier la ville, d'en faire un camp retranché.

La ville, à mes yeux, est suffisamment forte par sa belle position, le cours du Pô, et tant qu'elle sera défendue par toute notre armée; quant au camp retranché, l'endroit me semble un peu plus mal choisi, parce que vos troupes seraient sans la nécessaire liberté des mouvements, et qu'à Casal tout est à créer; il faut y dépenser des sommes immenses si vous voulez donner à ces fortifications des proportions de quelque consistance: à Alexandrie vous possédez déjà beaucoup de choses.

Tous mes adversaires, dans cette grave question, vous ont dit: l'illustre maréchal et le général Bava ont cependant, comme membres d'une Commission militaire, indiqué Casal comme un des points avantageux pour opérer sur la rive

gauche du Pô. C'est très-vrai; mais nous l'avons fait dans un système général de défense par rapport à tout le pays, et nous nous sommes bien gardés de signaler Casal comme le point d'où dépendait la sûreté de l'Etat, ainsi que voudraient le prouver nos honorables adversaires; aussi, je repousse de toutes mes forces une telle insinuation qui tend à me mettre en contradiction avec moi-même.

Je persiste, avec la Commission dont je vous ai parlé, à croire qu'il y a d'autres points bien plus importants à mettre en état de défense, et je suis d'avis que les fortifications de la ville de Casal, en l'état actuel des choses, ne serviront qu'à induire en erreur; aussi, par amour pour mon pays, j'engage vivement mes camarades d'armes à s'en méfier, à ne point se laisser séduire par cet appât trompeur, qui les conduirait peut-être un jour à d'amers et tardifs regrets.

C'est consciencieusement que je vous ai soumis ma manière de voir sur les fortifications de la ville de Casal, et je suis déterminé à voter en conséquence.

PRESIDENTE. La parola è al generale De Sonnaz.

DE SONNAZ. MM., je partage la conviction de mon honorable collègue le général Bava. Alexandrie doit être l'appui nécessaire de notre armée lorsqu'elle doit défendre le pays contre une agression venant du levant. J'en ai eu la conviction de tout temps; les deux rudes leçons que nous avons dernièrement reçues pour avoir négligé l'appui d'Alexandrie doivent avoir convaincu tout le monde de cette vérité.

Il y a doute sur la question de savoir si Casal était le point le plus utile, le plus convenable à fortifier; actuellement ce doute je le partage, pour mon compte, mais d'autre part personne ne doute que les fortifications de cette place ne soient avantageuses à la défense du pays.

Casal est indubitablement dans une situation fort importante, et dans les guerres du XVI et XVII siècle sa possession fut le but principal de toutes les opérations importantes des armées belligérantes. Elle était alors une place très-forte pour les temps, et la première sur le cours du Pô (peut-être après Turin); le parti qui l'avait entre ses mains avait en général la supériorité dans ces guerres.

Or, MM., on a déjà dépensé des sommes considérables dans les ouvrages de défense que l'on construit à Casal; ces sommes seraient perdues si vous faisiez abandonner ces travaux. Je le répète, les fortifications de Casal seront toujours, même à défaut de celles qui seraient plus nécessaires et que l'on devrait établir sur un autre point, d'une grande utilité pour la défense future de notre pays.

Prenez des précautions afin que les abus que l'on a justement désapprouvés ne se renouvellent pas; mais par une décision funeste ne jetez pas au vent les premières dépenses, d'autant plus que, outre le dommage qui nous en résulterait, nous pourrions encourir les railleries de nos voisins.

FRANZINI. Chieggo la parola per un fatto personale.

Il signor generale Bava avrebbe ragione di offendersi ove credesse che io abbia detto che il suo sistema di difesa era un'idea poetica.

Egli mi ha capito male: io ho detto che quando si trattasse di trasportare valli, torrenti, colline, come egli volle esprimersi nel suo discorso di ieri, questa sarebbe una idea poetica; l'onorevole generale può ben credere che io non mi sarei giammai permesso un'espressione consimile intorno allo stato di difesa che proponeva.

PRESIDENTE. La parola è al maresciallo Della Torre.

DELLA TORRE (*Movimento generale d'attenzione*). MM., je regrette de prolonger une discussion dans laquelle je diffère d'opinion avec quelques-uns de mes collègues dont

j'apprécie fort les connaissances stratégiques; je citerai entre autres M. le général Franzini, qui a étudié avec beaucoup de soin cette partie de la science militaire.

La stratégie repose, comme toute chose, sur des principes fixes, mais les hommes varient quant à leur application, les uns un peu plus, les autres un peu moins; c'est ce qui produit les différences d'opinions qui se remarquent parmi nous.

J'ai une pensée qui domine toute la discussion militaire actuelle; nous nous trouvons dans un état de finances déplorable; cependant il y a des travaux utiles à exécuter; les fortifications sont de ce nombre, je n'en disconviens point, je le dis hautement. Les premiers travaux de fortifications à exécuter, ceux que je considère comme étant très-nécessaires, sont ceux qui doivent être faits autour de Turin. Cette idée ne plaira peut-être pas, mais rappelez-vous, MM., que notre pays a été longtemps dans les guerres passées le théâtre de la guerre, et pourtant toujours nos princes ont malgré cela conservé une indépendance absolue vis-à-vis de nos alliés, qui n'ont jamais été les maîtres chez nous. Mais aujourd'hui Turin n'est pas protégé, notre allié deviendra notre maître, il occupera la capitale. Si dans nos conventions nous stipulons que les troupes alliées ne passeront pas par la capitale, les conventions seront respectées au début de la guerre; mais il arrivera un moment où le commandant de ces troupes entrera dans Turin et nous dominera. S'il s'agit de dépenser un ou deux millions à Casal, soit: mais je crois que nous en dépenserons peut-être trois, quatre, cinq ou six, et nous n'aurons pas pour cela une place de premier ordre. La dépense serait plus considérable s'il s'agissait de fortifier Turin: cependant je dois dire qu'il y a une vingtaine d'années j'avais fait faire un projet relatif à la défense de Turin comme une capitale doit être défendue, en tenant l'ennemi aussi éloigné que possible de ses murs par le moyen de forts détachés, et nous avons trouvé qu'il ne fallait pas plus de onze ou douze millions, y compris la colline et les agrandissements actuels, et nous prenions les grandes allées comme les points à fortifier. Cette persuasion où j'étais de la nécessité de fortifier Turin fait que je m'attriste en voyant jeter des millions dans une affaire secondaire: j'aurais au moins souhaité que ces millions servissent aux travaux du champ retranché d'Alexandrie, plus utiles que les travaux qui ont été entrepris à Casal.

Le général nous a opposé l'autorité de Jomini; mais Napoléon est venu avant Jomini. Voyez le camp retranché de Comorn; il a tenu l'armée en échec et pendant quatre mois prolongé la guerre de Hongrie. A Mantoue on a eu l'idée de faire un camp retranché; cette idée a eu cours parce qu'on a vu Napoléon donner l'exemple. Hier, M. le président du Conseil, dans un discours qui nous a tous émus, a manifesté le désir que j'ai moi-même de voir l'affaire qui nous occupe se terminer d'une manière conciliante; il nous a dit que le motif déterminant avait été la crainte qu'inspirait à toute l'Europe et à la France la grande insurrection socialiste qui se préparait dans ce pays, et qui annonçait une explosion pour la fin de 1851, ou pour les premiers mois de 1852, que par conséquent il fallait se tenir prêt contre le cataclysme.

Mais, MM., ce cataclysme venait du côté de l'occident; il était donc naturel de songer à fortifier Turin ou la Savoie, mais non Casal. En effet, si vous ouvrez le pays jusqu'à Casal au socialisme, il occupera les deux tiers de notre territoire, le ravagera et l'abandonnera; car le socialisme n'est pas un conquérant, il est un pillard, il aime mieux prendre que se battre. Nous avons une lunette, mais elle ne voit que d'un côté; il faut en politique regarder tout autour de soi; on ne

peut pas se choisir son ennemi ou son ami *a priori*; les circonstances vous donnent l'un ou l'autre, surtout quand on est, comme nous le sommes, placés entre deux colosses. Il faut tâcher de voir quel est celui des deux qui a le plus de chances, il faut une lunette circulaire.

Je dirai à M. le général Franzini, qui a cité un fait qui m'est personnel, qu'il n'a pas connu quel était le motif qui m'a déterminé à agir. Je ne voulais pas envahir Turin, je voulais traiter avec mes adversaires; je n'avais pas en face de moi des ennemis du dehors, mais des compatriotes parmi lesquels je comptais beaucoup d'amis. (*Benissimo! benissimo!*) Je savais que tout choc militaire aurait aggravé leur position, car ils devenaient coupables de rébellion à main armée. J'ai voulu éviter ce choc. Je négociai avec deux de mes amis qui s'étaient rendus du camp d'Alexandrie à Verceil pour traiter l'affaire de la conciliation; ils s'étaient confiés à moi et ils n'ont pas eu à se repentir de leur confiance. L'un, vous le connaissez, m'avait donné peu d'espérances de conciliation, l'autre, qui est mort, m'avait à peu près assuré d'y réussir. Le général Bubna m'avait écrit qu'il voulait passer le Tésin; je le pria de suspendre sa marche, en disant que je voulais négocier un arrangement à l'amiable, et que son approche pourrait nuire à mes projets.

C'est alors que j'appris que mes adversaires marchaient de Casal sur Verceil; je n'avais à prendre que deux partis: me mettre en bataille, mon plan était dressé, je ne craignais pas une défaite, car je savais qu'il y avait beaucoup de désordres parmi mes adversaires; mais mon cœur me retenait. . . . (*Sensazione prolungata*) Je dis: je me retire pour tel motif, parce que vous êtes dans telle situation qui va s'aggraver.

Quand je fus arrivé à Novare, j'y trouvai une lettre de M. le général Bubna, qui me disait: j'attends l'issue de vos négociations; mais si les troupes de Casal passent la Sesia, je regarderai le territoire autrichien comme menacé et je passerai immédiatement le Tésin. J'envoyai une copie de cette lettre aux chefs de l'armée opposée.

Plusieurs personnes m'ont blâmé en disant que j'avais été faible et que ma conduite pouvait démoraliser les soldats; mais je leur avais déjà parlé, je comptais encore leur adresser la parole et ranimer leur courage en leur disant: ce n'est pas nous qui avons tort, ce sont eux qui veulent la guerre; s'ils la veulent, ils l'auront.

Je voudrais, messieurs, que nous trouvions un moyen de conciliation. Si MM. les ministres voulaient limiter les dépenses de Casal, et ne pas porter pour ces dépenses un chiffre trop fort, nous pourrions admettre le fait accompli en disant: pour ce qui reste à faire attendez et portez le chiffre dans le bilan de 1853. Alors la chose sera régulière.

Réfléchissez aussi, messieurs, que vos ouvrages principaux consistent dans des terrassements.

Or, si vous précipitez ces ouvrages de terrassement, quand l'automne viendra vous aurez des éboulements.

Les terrassements il faut les faire lentement, il faut que les bases soient bien solides avant de les charger. Je citerai Vintimille et d'autres points encore où des éboulements ont eu lieu parce que les fondements n'étaient pas suffisamment assis.

Messieurs, je crois que le péril est éloigné. Je ne vois dans ce moment-ci, avec ma lunette circulaire, aucune chance de guerre. Je crois que nous aurons le temps de nous préparer. Je ne crois pas que nous serons surpris par les événements, mais si cependant nous l'étions, les fortifications ne pourraient être prêtes l'année prochaine; ce serait donc, dans tous les cas, de l'argent dépensé mal à propos.

Il me semble que le Sénat va jusqu'à la dernière limite de son droit et de son devoir en approuvant un fait accompli et en se consultant avec les ministres, selon la proposition que j'en ai faite.

Il ne peut y avoir aucune raison, je dirai aucun prétexte, pour rester dans l'état irrégulier dans lequel nous nous trouvons, c'est-à-dire pour approuver non-seulement le fait accompli, mais pour considérer encore comme un fait accompli ce que l'on doit dépenser l'année prochaine.

Je crois qu'il n'y a pas de monarchie absolue où un ministre puisse dire: je crée une nouvelle catégorie, j'y affecte 3 ou 4 millions. Je crois que les choses ne se passent ainsi qu'en Turquie, où le grand-visir a une autorité égale à celle du sultan.

Un ministre, chez nous, n'était, sous le régime passé, que l'exécuteur des ordres du roi.

Mais, dira-t-on, il y a aussi un ordre du roi; car nous avons là le décret royal.

Oui, sans doute; mais nous sommes placés dans une condition différente.

On pouvait parler ainsi en 1845 ou 1846; maintenant un décret royal est censé accordé à la demande des ministres. Le roi a confiance en eux; il leur dit: c'est vous qui avez la responsabilité de la mesure, ce n'est pas moi; si vous exigez ma signature, je la donnerai; mais songez aux conséquences.

Ce billet royal je ne le considère pas comme je pouvais considérer ceux qui autrefois émanaient de la Couronne. Les ministres l'ont obtenu, doivent-ils encore obtenir du Parlement de rester dans la situation irrégulière où nous sommes pour le présent, et de la continuer dans l'avenir?

Ce n'est pas dans les règles; nous établissons un précédent fâcheux sans motifs plausibles. Qu'ils nous disent donc quel est l'argent dont ils ont besoin cette année, et je suis prêt à voter la dépense, mais je veux, avant tout, que nous rentrions le plus vite possible dans la forme légale.

J'espère, MM., que vous ne vous opposerez pas à cette proposition, c'est dans votre intérêt que je la fais. Il est du devoir du Ministère, il est de notre devoir à nous, sénateurs, de rentrer dans la Constitution. Nous en sortons souvent, MM., et chaque fois que nous en sortons nous faisons une brèche à cette Constitution. Il ne faut pas s'y tromper, nous serons la cause de la chute de l'édifice que nous avons mission de conserver. Voilà les observations que j'avais à soumettre au jugement du Sénat. Je termine en le priant de m'excuser d'avoir pris deux ou trois fois la parole dans cette discussion.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al ministro di finanze.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. (*Movimento d'attenzione*) La discussione sinora erasi aggirata sopra considerazioni meramente strategiche; io credeva quindi dovermi astenere dal prendervi parte; ma l'onorevole maresciallo, dopo d'aver risposto agli appunti che erano stati fatti alle sue teorie militari, avendo portato la questione sul terreno della costituzionalità, sul terreno delle finanze, mi è forza insorgere per combattere le sue proposizioni, e ribattere l'accusa che con molta moderazione, lo debbo confessare, egli ha mosso contro il Ministero.

Dalle parole stesse pronunciate dall'onorevole maresciallo io potrei trarre argomento per sostenere che la responsabilità del ministro delle finanze è assolutamente coperta, poichè l'onorevole maresciallo ha riconosciuto che, malgrado della condizione nostra finanziaria, era opportuno il fare delle for-

fificazioni; egli ha riconosciuto che nello stato in cui si trovava il nostro paese l'anno scorso era opportuno, era necessario il fare de' sacrifici onde rendere più forte la nostra posizione rispetto a' nostri vicini; solo egli differisce sull'applicazione che si è fatta di questo principio: avrebbe opinato che le spese da farsi avessero avuto luogo di preferenza in Torino, oppure in Alessandria.

Egli quindi con ciò deve assolvere il ministro delle finanze, posciachè questi non è risponsale della soluzione strategica, ed è naturale che abbia maggior fiducia negli uomini, coi quali egli si trova strettamente unito e d'opinioni politiche, e di simpatia, e nei quali ha la più intiera ed illimitata fiducia, cioè nei suoi colleghi. Ma se questi colleghi, o per dir meglio questo collega (*Accennando il ministro della guerra*) nei lumi del quale il ministro delle finanze ha la più illimitata fiducia, gli avesse proposto di applicare l'idea dell'illustre maresciallo, con sommo suo rinascimento avrebbe dovuto opporvisi.

E qui credo di potere, senza tradire i segreti dello Stato, dire al Senato che più volte l'onorevole mio collega il ministro della guerra aveva posta in campo l'idea di attuare i piani del maresciallo, fortificare la capitale, ed aumentare le fortificazioni di Alessandria; ma che a quest'idea si oppose sempre e risolutamente il ministro delle finanze, poichè questi era persuaso, e lo è tuttora, che per fortificare Torino, e per fare attorno ad Alessandria qualche opera veramente utile, non si richiederebbero pochi milioni, come per fare una testa di ponte a Casale, ma una quantità forse 5, 6, 10 volte maggiore.

L'onorevole maresciallo ha ricordato ch'egli aveva fatto compilare un progetto di fortificazioni per Torino, il quale saliva a soli undici milioni: ma mi permetto di credere che questo progetto sarà stato fatto coll'intendimento di allettare il Governo ad adottarne l'idea, e che quando si fosse dovuto applicare, invece di 10 od 11 milioni, sarebbero stati necessari 20 o 30 e forse 40. Infatti nel 1850 la Commissione incaricata di esaminare la questione della fortificazione di Torino fece un progetto il quale saliva di primo stancio a 30 milioni, i quali poi nell'applicazione sarebbero stati 40 o 50.

L'idea quindi di fortificare Torino era assolutamente inapplicabile, ed è perciò che il ministro delle finanze ha dovuto respingerla in modo assoluto senza nemmeno ammetterne la discussione.

Allontanata la possibilità di fortificare Torino, la questione poteva al più aggirarsi o sopra Alessandria, o sopra una testa di ponte. L'onorevole mio collega il ministro della guerra opinò di preferenza per una testa di ponte; e quantunque io sia molto digiuno di studi strategici, le parole addotte, e che trovo anche svolte nel lavoro della Commissione di cui si è fatto più volte parola, mi convincono tuttora che, dovendosi restringere la spesa a pochi milioni, questa somma non potevasi spendere più utilmente che costruendo una testa di ponte. E per verità io penso che, senza essere gran strategico, basti il semplice buon senso per capire che un paese, il quale è diviso in due da un gran fiume, non può nè difendersi, nè attaccare, se questo fiume non ha una testa di ponte qualunque.

L'onorevole generale Bava ha parlato di una testa di ponte attualmente esistente in Casale: ma io credo che questa esista soltanto nella sua immaginazione, non essendovene finora veramente nessuna, poichè una fortificazione che si può elevare in pochi giorni non si può dire una vera testa di ponte. Se così fosse, noi potremmo averne su tutta la linea; basterebbero poche opere avanti a Valenza, avanti a Bassignana per dire che il nostro fiume Po è coperto di teste di ponte.

Io ripeto adunque che, esclusa per ragioni finanziarie la possibilità di fortificare Torino, non poteva adottarsi miglior consiglio, dovendo la spesa essere ristretta a pochi milioni, se non quello d'innalzare una testa di ponte a Casale; e mi pare che le ragioni addotte dagli onorevoli generali Franzini e Chiodo debbano aver fatto il Senato convinto della verità di questa sentenza.

Ma io non ho mestieri di dilungarmi su questo punto, poichè l'onorevole maresciallo è disposto a dare un'assoluzione al Ministero per quanto al passato. Egli è però d'avviso che si debbano sospendere le opere, che si debbano fermare per l'avvenire.... (*Interruzione*)

Voci. No! no!

CAVOUÉ, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura commercio. L'onorevole maresciallo aveva proposto, parmi, che si adottasse quello che era fatto, e si sospendessero le opere da farsi portandole nel bilancio del 1853. Io lo pregherei, se vi è dubbio, a volersi spiegare, a formulare la sua proposta.

DELLA TORRE. La mia proposta è stata chiara. A quell'epoca io non mi occupava più nè di Casale, nè di Alessandria, nè di Torino....

.... Monsieur le ministre des finances a fait allusion à ce qui se passa dans un Etat qu'il appelle despotique. J'ai comparé la dette du Piémont à celle de l'Etat auquel il fait allusion. La population de cet Etat est presque huit fois plus forte que la nôtre et sa dette s'élève à 2 milliards 250 millions; mais remarquez, messieurs, que ce pays a été pendant deux ans privé de la moitié de ses revenus, les provinces se sont insurgées et l'on ne payait pas les impôts; ce pays a eu deux guerres à soutenir et de plus a trouvé encore une grande masse de papier-monnaie qu'il a été obligé d'éteindre, et cependant cette année il n'aura pas de déficit. Maintenant notre dette est de six cents millions; multipliez le chiffre par huit ou même simplement par sept et vous aurez une dette de 4 milliards 200 millions, c'est-à-dire, à peu près le double de celle de la monarchie dont il s'agit. Chez nous il y a eu plus de prodigalités que nulle part, et ce qui le prouve c'est la rapidité avec laquelle nous avons contracté emprunt sur emprunt. Il faut absolument nous mettre sur un pied d'économie, et quand nous serons entrés dans un système plus économique, voici, à mon avis, ce que nous pourrions faire.

Nous pourrions cette année consacrer deux millions pour les travaux des fortifications de Casal; l'année prochaine nous consacrerons encore deux autres millions, et lorsque vous aurez fini les travaux de Casal, nous continuerons deux millions par année, et successivement ainsi, et nous finirons par avoir un système complet de fortifications.

Parlant de la question constitutionnelle, que le Sénat ne doit pas abandonner, je vous disais: nous avons déjà des dépenses qui ont été faites; elle ne sont pas très-considérables; pendant le courant de l'année nous pourrions dépenser quelque chose, mais nous serons loin d'arriver à la somme totale. On pourrait se concerter avec le ministre de la guerre, lui demander quels fonds lui sont indispensables pour continuer les ouvrages de cette année; mais, lui dirons-nous, réfléchissez que la plupart des ouvrages sont en terre et doivent être faits avec lenteur, afin d'éviter les éboulements en automne; quelle somme vous faut-il donc? Ce sera considéré comme un fait accompli, ce seront les dépenses de l'année; mais il restera encore bien de 2 à 3 millions; portez-les dans le bilan de 1853 et ainsi nous serons dans la position voulue par la loi.

Puisque M. le ministre des finances a parlé, je saisisrai cette

occasione pour lui dire que quand il faut des millions, c'est à lui de les trouver. Mais ces millions il ne faut pas se contenter de les prendre dans la poche des contribuables, il faut chercher à les réaliser au moyen d'un fort et bon système d'économie. Nous avons cette année 40 millions de déficit, et si vous ajoutez à ces 40 millions les dépenses pour les fortifications de Casal, cette somme est dépassée. J'appelle donc sur ce point la sérieuse attention de M. le ministre. Notre dette s'élève déjà au chiffre de 600 millions; faisons donc de fortes économies, afin d'avoir toujours un excédent à employer pour les fortifications; alors, si Dieu nous conserve la paix, peu à peu le pays aura repris la position forte et indépendante que lui procuraient ses places de guerre.

L'allié avait la campagne à parcourir; mais nos places étaient à nous; les clefs de ces places se trouvaient déposées dans le cabinet du roi, qui lui-même était dans une place de guerre respectable, Turin. Voyez ce qui arriverait si Turin était occupé; nous n'aurions plus un allié, mais un maître, et je ne m'en soucie pas le moins du monde. Dans notre pays je voudrais que nous n'eussions pour maître que notre Gouvernement.

Le Gouvernement des étrangers est toujours dur.

La proposition que j'ai eu l'honneur de faire est parfaitement acceptable.

Pour le Ministère c'est une question d'amour propre, je le sais; mais nous aussi, nous avons notre amour propre, et je le fais consister dans le soin de remplir notre devoir constitutionnel. Si M. le ministre voulait s'inspirer des mêmes principes, il devrait souhaiter de rentrer promptement dans la voie du système constitutionnel. Tel est le but de ma proposition.

Je veux bien voter sur le fait accompli, mais je le répète: mon avis est que pour l'avenir nous devons faire les choses régulièrement. Je prie M. le ministre des finances de réfléchir à ces quelques mots, et comme je suis très-fatigué, je le prie de ne plus m'adresser ses paroles.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Aveva pregato l'onorevole maresciallo Della Torre a voler formulare la sua proposta; egli invece ha creduto più opportuno il rinnovare le critiche che egli muove al nostro sistema finanziario, e tessere il panegirico finanziario di un paese vicino.

Io non entrero a ribattere i calcoli ed i paragoni che egli ha fatto, mi limiterò a dire che se il paese che accenna è più fiorente del nostro, egli è molto da maravigliare che quegli uomini di Stato che lo reggono, e che talvolta l'onorevole maresciallo si piace di citarci ad esempio....

DELLA TORRE. No!

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio..... non abbiano saputo mettere le finanze in miglior condizione delle nostre, non abbiano saputo uscire ancora dal fatale sistema della carta monetata.

L'onorevole maresciallo sa che la carta monetata in quello Stato perde il 28 per cento; questo fatto solo mostra quanto differenti siano le condizioni economiche di questo e di quel paese.

Tornerò alla questione dalla quale non voglio lasciarmi sviare, a quella cioè di sapere se sia opportuno con un voto lo ammettere le spese già fatte intorno a Casale, o il rimandare le spese da farsi ai successivi bilanci.

Qui non vi può sorgere dubbio sulle intenzioni dell'onorevole maresciallo: egli le ha abbastanza chiaramente formulate; dirò il perchè il Ministero respinge questa proposta, che considera siccome equivalente alla reiezione della legge.

Tratterò prima la questione costituzionale; e qui farò una distinzione fra l'atto che il Ministero compiva quando sottoponeva al re il decreto di approvazione delle opere di Casale, e l'atto presente, cioè la proposta di legge che si sta discutendo.

Il Ministero ha confessato schiettamente, e nel seno dell'altra Camera, e nel seno della Commissione, ed è pronto a ripeterlo in ora, che l'atto da lui fatto era extra-legale, e se si vuole extra-costituzionale; ma quest'atto egli fu mosso a farlo da motivi gravissimi.

Alcuni ve ne furono già accennati nella tornata di ieri dal mio onorevole collega il presidente del Consiglio, ed io aggiungerò pure su questo punto alcuni schiarimenti.

Egli è evidente che, stante le condizioni dell'Europa nella primavera scorsa, stante le nostre relazioni colle estere potenze, se noi fossimo venuti a chiedere un credito di qualche rilievo, onde erigere delle fortificazioni, vive e appassionate discussioni si sarebbero levate, le quali avrebbero potuto creare non poche inquietudini nel seno degli esteri Gabinetti. Questa dimanda avrebbe eccitata molte difficoltà, avrebbe forse dato luogo a rimostranze e consigli i quali avrebbero incagliata l'esecuzione di un'opera che era da noi riconosciuta e riguardata come indispensabile. Noi quindi abbiamo pensato che una discussione preliminare poteva tornare dannosa allo scopo che ci proponevamo, e siccome eravamo convinti che questo scopo era utile, era santo, poichè si trattava della salute del paese, così abbiamo amato meglio assumere sul nostro capo una responsabilità gravissima, che correre il rischio di non poter raggiungere il propostoci scopo.

Ma vi era, o signori, un'altra considerazione, quella cioè delle finanze.

All'epoca nella quale il Gabinetto decretò le fortificazioni di Casale il ministro delle finanze aveva ottenuto facoltà di contrarre un prestito all'estero e di negoziarlo in Inghilterra.

Ora, o signori, se in queste circostanze si fosse sollevata nel Parlamento una viva discussione in ordine alle fortificazioni, questa sarebbe stata male interpretata e dai nostri amici e dai nostri nemici, sì politici che finanziari, e le persone che avevano interesse d'impedire la riuscita di quell'operazione di credito, ne avrebbero tratto partito per renderlo, se non impossibile, almeno molto più difficile.

Se il Senato vorrà prendere in considerazione queste riflessioni, riconoscerà, son certo, che, data la necessità e l'opportunità delle fortificazioni di Casale, il Ministero compì il suo dovere ed operò in conformità degli interessi dello Stato, assumendone l'intera responsabilità sul suo capo anzichè chiederne la preventiva approvazione al Parlamento.

Io quindi ripeto che il Ministero con piena conoscenza di causa ha commesso un atto extra-costituzionale, ma, compiuto quell'atto, egli si è fatto una premura di riparare a quest'incostituzionalità col venire a chiedere al Parlamento di sancire con una legge quanto erasi fin allora operato con un semplice decreto reale. E qui cessa l'extra-costituzionalità, qui entriamo intieramente nella via costituzionale; nella nostra proposta attuale noi siamo in piena conformità col sistema costituzionale.

Noi veniamo a chiedervi non solo che voi sanzionate quanto si è fatto finora, ma che ci somministriate i mezzi onde compiere l'opera incominciata.

Io non so che cosa possa vedere l'onorevole maresciallo d'incostituzionale nella richiesta di votare una somma nel bilancio di quest'anno, ed anche una somma per quello dell'anno seguente. Io credo anzi che ciò sia costituzionalissimo e conforme a tutte le buone norme di contabilità, perchè penso che quando un Ministero propone un'opera che richiegga una

spesa straordinaria da riprodursi sopra vari bilanci, è suo dovere di venire, nella legge che sancisce quell'opera, a stabilire il riparto delle spese fra i vari bilanci che debbono sopportarle. Io quindi non posso ammettere che nella proposta attuale vi sia qualche cosa d'incostituzionale, epperò, per questa parte almeno, respingo assolutamente la lezione d'incostituzionalismo, che si compiacceva di darci l'onorevole maresciallo.

La cosa quindi si restringe all'opportunità. È egli opportuno il sospendere, od almeno il rallentare i lavori? È egli opportuno il restringersi a movimenti di terra e rimandare ad epoca indeterminata il compimento delle opere da farsi? Io non entrerò nella questione tecnica, poichè questa, mi pare, fu già trattata.

Gli onorevoli generali Sonnaz e Chiodo potranno dire esplicitamente il danno che ne potrebbe venire o dal rallentare o dall'interrompere del tutto i lavori.

La massima parte dei contratti è fatta, e ognuno vede quale gravissimo inconveniente economico sarebbe il sospendere cotali contratti. Ma lascio, come dissi, la parte tecnica, e vengo di preferenza alla finanziaria.

In che differiscono l'onorevole maresciallo ed il Ministero? L'onorevole maresciallo ammette che le opere per le quali vi sono impegni assoluti abbiano a compiersi, e che le altre si rimandino al 1853; e dico al 1853, perchè non credo che egli voglia rimandare ad epoca indefinita il compimento di quelle opere; la differenza quindi pel bilancio di quest'anno sarebbe di poche centinaia di mila lire, le quali si dovrebbero poi spendere nel 1853 o 1854.

E qui è il luogo di dire che sebbene le condizioni delle nostre finanze siano gravi, non sono però tali che l'anticipare una spesa di 500 o 600 mila lire le possa aggravare di troppo, e sia cosa al disopra delle forze nostre.

Posso assicurare l'onorevole maresciallo che nelle spese di quest'anno il Ministero ha tenuto conto eziandio di quelle di Casale, e per ciò che riflette le spese di quest'anno vi ha anche provveduto. Dico adunque, che dal lato finanziario la proposta dell'onorevole maresciallo non avrebbe nessuna utilità pratica; ma essa, o signori, avrebbe gravissima conseguenze dal lato politico.

E qui io prego il Senato a permettermi di esporre il mio modo di sentire in tutta la sua schiettezza.

Le opere delle fortificazioni di Casale sono una delle conseguenze della politica del Ministero, una delle conseguenze di quel programma che fu annunziato dal mio onorevole amico il presidente del Consiglio, ed al quale noi sempre siamo stati fedeli; politica di prudenza, di moderazione, ma politica nello stesso tempo di fermezza, di assoluta indipendenza.

Sì, o signori, noi non disconosciamo che l'atto col quale le fortificazioni di Casale vennero ordinate fu non privo di qualche ardimento. Nella penuria in cui versava il tesoro, l'assumere la responsabilità di una sì grave spesa poteva e doveva essere riconosciuta come una prova della ferma determinazione del Governo (ed il Governo crede anche della nazione) di sottostare a qualunque sacrificio, anzichè sottoporsi ad un sacrificio qualsiasi intorno alle sue libertà, alla sua dignità, alla sua indipendenza.

Ora, o signori, se quest'atto, dopo che venne sanato già da uno dei rami del Parlamento, venisse indirettamente biasimato dal Senato; se il Senato venisse dicendo: « Voi avete commesso un atto imprudente, un atto arrischiato, un atto che non era giustificato; noi, disposti all'indulgenza, non desiderando delle crisi, siamo pronti a darvi un'assolutoria per il passato, ma nello stesso mentre, con una solenne delibera-

zione, vogliamo sospendere gli ulteriori effetti, vogliamo rimandare l'esame di questi ulteriori effetti ad epoca più remota; » questa, o signori, sarebbe evidentemente una censura della politica seguita dal Ministero.

Il Ministero riconosce che vi possa essere una politica migliore della sua, riconosce che per avventura molte persone, e di assoluta buona fede, possano credere che nelle circostanze in cui si trova il paese si dovrebbe sacrificare ogni cosa alle considerazioni di economia, ma il Ministero non può dividere quest'opinione.

Il Ministero desidera quant'altri mai l'economia; egli è disposto a farne, ed a farne delle radicali, ed io credo che il progetto di legge che ho avuto l'onore di presentare all'altra Camera sulla riforma dell'amministrazione centrale ne sia una prova evidente, perchè se questa viene approvata ed attivata, la spesa dell'amministrazione centrale diminuirà di parecchie centinaia di mila lire, e Dio voglia, lo ripeto, che questo progetto non sia avversato da coloro che talvolta si fanno i più fervidi apostoli dell'economia. Ma il Ministero è deciso a posporre le considerazioni di economia a quelle di dignità e d'indipendenza nazionale, ed ogni qualvolta crederà che una spesa sia richiesta da queste gravissime considerazioni, egli avrà il coraggio di proporla al Parlamento, oppure, se considerazioni gravi lo esigono, ad assumerne sul suo capo l'intera responsabilità.

Voi dunque, o signori, dalla proposta dell'onorevole maresciallo siete chiamati a dare un voto sulla politica del Ministero.

Se voi credete questa politica troppo rischiosa, troppo imprudente, voi voterete coll'onorevole maresciallo; se credete invece che questa politica sia conforme agli interessi ed ai sentimenti della nazione, io confido che lo respingerete e adatterete la proposta dell'ufficio centrale. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Secondo l'ordine dell'iscrizione, la parola appartiene al senatore Chiodo.

CHIODO. Mi pare che adesso non vi sia più alcun dubbio sulla necessità di avere una testa di ponte a Casale, mentre che l'onorevole maresciallo ha concesso che essa è utile, anzi necessaria, e vorrebbe solamente che se ne rallentasse l'esecuzione. Ma prima di vedere se questa possa essere rallentata senza inconvenienti, risponderò due parole all'onorevole generale Bava.

Quando ieri io diceva che il nostro campo trincerato naturale erano le colline del Monferrato, e che ho soggiunto anzi che lo era il terreno sulla destra del Po, intendeva che sopra di questa il nostro esercito sarebbe in sicuro; in quello spazio cioè compreso tra il Po ed il Tanaro, ova, se venisse minacciato, si concentrerebbe in Alessandria. Là certamente non sarebbe male di preparare un campo trincerato permanente, a cui all'evenienza si potrebbe supplire con fortificazioni campali. Ma ancorchè si facesse questo campo trincerato, sarebbe pur sempre necessario di avere in qualche parte alcune teste di ponte; siccome però non se ne potrebbero fare alcune, io ripeto perciò che è indispensabile di preparare quella almeno a Casale; ma sopra di ciò io non farò ritorno.

Mi rimane ora ad esaminare la questione se possa convenire di sospendere i lavori o di rallentarli. Per economia io credo che sia meglio accelerarli.

È vero che se i riempimenti di terra, come ha detto l'illustre maresciallo, venissero eseguiti lentamente, riescirebbero più resistenti e meno soggetti alle frane, ma i movimenti di terra sono ormai compiuti, cosicchè non restano più che i muri, e questi non sono di rivestimento, ma sono muri iso-

lati al piede della scarpa, secondo il sistema di Carnet, e non debbono resistere alla spinta della terra; siffatto sistema fu adottato per economia. Se si rallentassero i lavori, vi sarebbe piuttosto aumento di spese, mentre questi correrebbero egualmente, sia che i lavori vadano celeremente, sia che vadano lentamente; fra le altre accennerò quelle di sorveglianza. La maggior parte dei contratti essendo già stipulati, bisognerebbe alcuni modificarne, altri annullarne, e si dovrebbero perciò indennizzare gli appaltatori, ciocchè aumenterebbe la spesa senza che se ne avesse gran vantaggio nella costruzione.

PRESIDENTE. Si è fatto iscrivere per parlare il generale Bava: debbo però far avvertita la Camera che sarebbe la quarta volta che egli parla, perciò io interrogo il Senato se intenda di accordargli la parola per la quarta volta.

Motte voci. Sì! sì! Parli pure.

BAVA. Je remercie le Sénat de l'attention dont il a bien voulu m'honorer, et je lui promets de ne point en abuser.

Je répondrai seulement à M. le ministre des finances et à M. le général Chiodo que moi aussi dans les discours que j'ai faits jusqu'à présent j'ai reconnu le besoin d'une tête de pont à Casal, comme étant le point le plus propice pour s'opposer, de ce côté, à un ennemi remontant le fleuve; mais ce à quoi je me suis opposé c'est aux travaux de fortifications de la ville; et ce à quoi je me suis encore opposé davantage c'est à l'idée d'y construire un camp retranché.

En ce qui touche aux fortifications de la ville, je crois, et je le répète, que je les trouve inutiles; car la ville me semble être suffisamment défendue par la position qu'elle occupe, par le cours du Pô, qui coule au-dessous, et par la présence de toute l'armée, qui pourrait, au besoin, être appelée à la défendre.

L'honorable ministre des finances a ajouté que, quand il s'agissait de garantir l'indépendance nationale, il n'y avait pas à hésiter pour des hommes d'honneur à faire les dépenses nécessaires pour des fortifications qui sont réputées utiles au pays. Moi aussi, messieurs, je suis de son avis: ces sentiments généreux sont aussi les miens; mais ce à quoi je m'oppose c'est au choix que l'on a fait de ce point pour le fortifier. Je dis que ce point est le plus mauvais de tous, qu'on ne peut s'y mouvoir, et je soutiens que là on ne peut pas faire un camp retranché.

Messieurs, croyez-vous que cette dépense de 3,040,000 fr. pourra suffire? Non, car si vous voulez donner à un camp retranché l'importance dont il a besoin, il faut absolument...

CHIODO (Interrompendo). Non si tratta di fare un campo trincerato, onde la questione diventa inutile; là non si tratta che di fare una testa di ponte: i lavori che si eseguiscano sono nient'altro che un fortino sulla riva sinistra ed alcune opere sulla destra per rinforzare la cinta della città che col castello terrà luogo dell'opera che è necessaria sulla sponda destra.

La testa di ponte deve essere doppia, cioè il ponte deve essere difeso da ambe le parti. Le fortificazioni che si fanno non hanno per oggetto di accumulare in quel luogo un grosso corpo di truppa, ma al contrario sono combinate in modo che un piccolo presidio possa tenere la posizione senza bisogno di un esercito, il quale non avrebbe ad accorrere a difenderla che allorquando fosse attaccata, ed allorquando il nemico mostrasse una decisa volontà di espugnarla; poichè non potrebbe resistere indefinitamente, ma solo per un certo numero di giorni che saranno sempre sufficienti per recarvi soccorso.

La spesa domandata non supera i tre milioni, si è calco-

lato anche tutto quello che potrebbe essere necessario per qualche spesa non prevista, e si è perciò stabilito come massimo della spesa 3,040,000 lire.

Non c'è dubbio che questi lavori sono dispendiosi, e lo sono particolarmente perchè si trova a poca distanza del suolo l'acqua, sicchè bisogna con non lieve dispendio far canali, od impiegare altri mezzi per toglierla, per fare gli scavi e le fondazioni dei muri all'asciutto, e perchè finalmente i materiali sono carissimi.

Egli è per questo motivo che la spesa ascende al di là di quello che sarebbe sufficiente, se si potesse disporre della difesa della testa di ponte un numero più considerevole di difensori, nel qual caso una parte di quelle fortificazioni potrebbero tralasciarsi od esser meno resistenti.

BAVA. M. le général Chiodo vient d'exprimer devant le Sénat une nouvelle idée. Hier je croyais fermement que la pensée du Gouvernement, dont M. Chiodo vient de se rendre l'organe, était qu'au besoin l'armée se serait réfugiée dans les fortifications de Casal; maintenant puisqu'il ne s'agit plus que de simples fortifications, je n'ai plus les mêmes observations à faire à cet égard.

Mais je ne puis m'empêcher de demander au Sénat s'il est convenable de dépenser 3,000,000 pour une garnison qui a un rôle si minime à accomplir.

D'ailleurs, si on n'étend pas au-delà de l'enceinte de Casal les fortifications, la ville sera complètement exposée; mieux vaudrait alors qu'elle fût ouverte.

Mais, dit-on, si un cas se présente, si l'ennemi franchit le Pô, si l'armée n'arrive pas à temps? Eh bien! qu'importe? L'ennemi n'enlèvera que quelques canons en fer qui se trouveront à votre tête de pont et la ville ne courra que peu de danger; mais le danger réel c'est que vous pouvez induire en erreur les militaires, qui voudraient se retirer dans cette souricière et c'est pourquoi j'en eusse préféré que les 3,000,000 que l'on veut y employer servissent plutôt à achever le camp retranché d'Alexandrie.

Je le répète, ce qui me porte à juger ainsi la question c'est que Casal n'est pas un point stratégique, il n'y a rien encore, tout est à créer, tout est à faire, et nous n'avons sur ce point ni quartiers, ni établissements militaires, ni locaux pour retirer notre artillerie. A Alexandrie au contraire il y a tout ce qu'il faut.

A propos d'Alexandrie l'honorable ministre des finances a dit que l'on serait obligé de dépenser beaucoup trop d'argent et que l'état des finances ne permettait pas de disposer de plus de 3,000,000.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Oui certainement.

BAVA. Je crois que monsieur le ministre des finances est dans l'erreur, quand il nous dit qu'il ne dépensera que 3,000,000.

Je viens de vous faire observer qu'à Alexandrie les travaux sont très-avancés; nous avons des casernes, nous possédons une citadelle pour retirer notre matériel, les mouvements de terre, si dispendieux ordinairement, sont déjà faits, il ne s'agit plus que de leur donner une forme; vous y avez déjà dépensé un million; la citadelle couvre et protège une partie de la ville. Il est donc permis de conclure que l'argent que l'on se propose de dépenser à Casal eût été beaucoup mieux employé à terminer les travaux d'Alexandrie.

Je puis être dans l'erreur; mais je dois cependant confesser que jusqu'à présent je n'ai entendu aucune raison qui puisse me faire changer d'avis à cet égard.

CHIODO. Domando ancora una volta di parlare.

Voci. No! no! Basta! basta!

PRESIDENTE. La parola è al senatore Gallina.

GALLINA (*Movimento generale di attenzione*). Già nella tornata di ieri l'onorevole ministro presidente del Consiglio aveva posta sul suo vero terreno la questione di cui si occupa il Senato. Testè l'onorevole ministro delle finanze l'ha ricollocata sullo stesso terreno politico, il quale è la vera sede della questione che si agita in questo momento.

Una lunga, una grave, una profonda discussione ha avuto luogo ieri e quest'oggi, fatta da giudici competenti sotto il rapporto di questione strategica e d'arte militare.

Io non nego alla questione militare tutta l'importanza che può avere, e, sebbene non militare, veggomi dai miei precedenti di vita politica ed amministrativa condotto a dover trattare anche questo punto; ma non si spaventi il Senato.

Non è d'arte e di scienza militare che io gli abbia a parlare: sono piuttosto ricordi oramai storici ed amministrativi che mi occuperanno in questa parte della discussione.

Ma la questione principale è questione politica, grave per le circostanze che l'accompagnano, grave per le deliberazioni che già hanno avuto luogo in altra Camera, gravissima insomma, non solamente per il presente, ma per l'avvenire del paese.

Voi avete udito, onorevoli senatori, tutte le osservazioni che furono fatte dagli illustri generali, i quali nell'esperienza della guerra, negli studi dell'arte e della scienza hanno sicuramente attinte tutte le dottrine le migliori per la difesa di uno Stato, per la condotta di un esercito. Per verità vi fu un momento in cui io credetti che noi eravamo alla vigilia di rompere la guerra, e quest'idea (lasciate che io ve lo dica) mi avrebbe profondamente contristato se non vedessi l'impossibilità di questa cosa. Gli onorevoli generali che hanno parlato (se noi vogliamo riassumere gli estremi delle loro discussioni) li vediamo tutti venir d'accordo in ciò: che sono necessarie le fortificazioni, numerose e tali da poter resistere in ogni circostanza al nemico, e politicamente troviamo questa sentenza appoggiata alla gran ragione dell'indipendenza del paese, dell'onore nazionale e della conservazione delle nostre istituzioni. Si legano adunque le une alle altre queste considerazioni che vi furono sottoposte. Ma io dal lato amministrativo considerandole primieramente, non posso a meno di osservare che questi illustri generali, tutti concludendo per la necessità delle fortificazioni, le collocano gli uni in un luogo, gli altri in un altro; ed io concedo che tutte sono necessarie, o per meglio dire, che tutte sono utili in certe circostanze.

Non mi sorprende, o signori, che il voto e il parere dei generali che siedono in questa Camera tale sia stato. Io vi contrapporrò il parere degli amministratori, e vi dirò coll'esempio ancora del ministro delle finanze che se un Consiglio di amministratori avesse a dichiarare la sua opinione su tutte queste fortezze, probabilmente sarebbe unanime nel rigettarle secondo le circostanze. Questa è colpa forse di mestiere; ma vi è una superiore considerazione che, lasciate a parte le specialità che a ciascuno riguardano, deve portarsi sull'insieme delle cose, deve cogliere la questione dell'opportunità, deve combinare quel che si può con quello che non si può fare, deve vedere quello che conviene impreteribilmente fare e ciò che si può lasciare in disparte e rimandare; vi è insomma un mezzo termine, pel quale gli uomini politici, gli amministratori, gli uomini speciali anche nell'arte militare debbono venire ad accordarsi per combinare fra di loro ciò che sia utile, ciò che sia necessario, ciò che si debba omettere e ciò che si debba continuare.

Signori, l'illustre maresciallo che conta così lunga e così onorevole carriera, vi ha parlato di progetti che risalgono ad epoche antiche. Egli può forse parlarvi di cose che risalgono a 35 anni, e che successivamente furono rinnovate negli anni posteriori. Io, signori, più giovane d'età, ebbi in sorte di dover udire a parlare da 20 anni delle fortificazioni di questo paese, e conviene che ve lo dica, per 20 anni ho fatta viva opposizione alle fortificazioni in generale.

Non parlo, o signori, di fortificazioni speciali che in date circostanze di tempo sono necessarie; non parlo di opere che secondo le eventualità politiche possono essere comandate e prontamente eseguite, e mi accordo volentieri con coloro i quali pensano che l'illegalità si possa talvolta sanare col rimedio che sta in mano del Parlamento, quando ragioni potenti giustificino una siffatta cosa.

Ma, o signori, noi siamo costituiti in tale situazione politica e militare, che se giungono al timone degli affari uomini i quali guardino ad occidente, bisogna fortificare tutta la linea d'occidente; se vengono da un'altra parte uomini che più mirino all'oriente, conviene fortificare la linea d'oriente (*Narrità*); ed è noto che queste linee d'occidente e d'oriente, per la configurazione del terreno, offrono quasi tanti posti da difendere quante sono le miglia che le separano.

Voi trovate nella catena delle Alpi tanti passi di monti nei quali potreste spendere il reddito di cento anni per fortificarli; e nelle pianure subalpine tanti varchi di fiumi che or richiederebbero un'altrettanta spesa. Ma poi, signori, quando siamo alla difesa, la guerra passata ha provato a che cosa servono le fortificazioni di monti e di passi di fiumi, dove la truppa che si impiega scema d'altrettanto l'esercito centrale.

Ma lasciamo a parte queste considerazioni; riteniamo questo solo (e ciò io dico ai miei onorevoli colleghi, i quali non appartengono all'amministrazione della guerra), che cioè se noi vogliamo badare alle opinioni speciali, noi avremo tante fortezze da fare quanti sono i passi o i varchi di fiumi che si possono transitare da un nemico, in tutte le direzioni ipotetiche possibili; e per parlare più particolarmente delle fortificazioni di Casale, in ordine alla spesa, io credo, o signori, che le fortificazioni suddette vi porteranno ad una spesa non prevista e molto eccedente quella di cui si è ragionato.

L'onorevole ministro della guerra vi ha, con quella schiettezza che gli è naturale, confessato che non credeva che la testa di ponte di Casale avrebbe richiesto una somma così considerevole.

Se io gli volgo la parola e gli domando se crede che la testa di ponte di Casale non richiederà maggiore spesa ancora di quella che egli ora presuppone, io temo, signori, che egli non possa rispondermi senza far molte riserve.

Vi dirò di più: dalle osservazioni che avete inteso si parla di legare la testa di ponte di Casale con quella di Valenza; si parla del campo trincerato di Alessandria; si parla insomma di tanti accessori, i quali si connettono gli uni cogli altri e d'un insieme d'opere di costruzione, le quali valgano a coprire le operazioni di un corpo d'armata che già fin d'ora voi potete scorgere che nessun limite certo hanno le opere intraprese o progettate.

Io vi dico adunque che dal punto di vista delle fortificazioni queste questioni non sono nuove, perchè venti anni addietro si parlava delle fortificazioni di Torino, e l'onorevole maresciallo ve lo ha dichiarato: progetti furono preparati, i quali facevano ascendere questa spesa a diecine di milioni, ma non era escluso che avrebbero forse oltrepassato il doppio.

Neppure la testa di ponte di Casale è cosa nuova, nè per il Congresso del 1850, nè per l'esecuzione del 1851.

La testa di ponte di Casale fu messa in questione più volte dal ministro della guerra che in allora dirigeva quel dipartimento, e non si calcolava che 600,000 lire.

Io credo bene che l'onorevole ministro attuale della guerra ha potuto avere sott'occhio quei progetti, ha potuto regolare la sua opinione su ciò che allora si calcolava, ed egli vede ora quale ne sia la differenza nell'eseguimento e di quanto il calcolo ne sia stato oltrepassato.

Queste parole ho voluto dire considerando la questione tanto sotto l'aspetto militare, quanto sotto l'aspetto amministrativo, affinché l'esempio del fatto vi ammaestri su quanto ha da farsi.

Ora un'altra quistione si lega necessariamente con questa, ed io non posso far a meno di occuparmene sebbene non sia ai miei occhi cosa grave, come a taluno può parere; questa è la quistione costituzionale.

Voi avete udito i ministri a dichiarare schiettamente che essi intrapresero le opere, perchè le credevano necessarie, sebbene le sapessero irregolari nel modo intrapreso. Il ministro della guerra è andato più oltre e con quella ingenuità che gli è propria ha dichiarato che se dovesse agire al di d'oggi farebbe ancora così.

Io non trovo a ridire a questa dichiarazione; comprendo perfettamente che in circostanze gravi quali erano quelle che si presentavano, si potesse passar oltre alle forme costituzionali quando si metteva in quistione la propria responsabilità. Non è con ciò che io conceda quanto mi è parso di udire nella discussione di ieri, che nei piccoli Stati non si può tenere alla rigidezza delle forme costituzionali, come nei grandi Stati, e che in molte circostanze si può e si deve passar oltre.

Signori! Protesto solennemente contro queste dottrine; i piccoli Stati hanno più necessità dell'osservanza delle leggi fondamentali che non i grandi, perchè nei piccoli la violazione delle leggi costitutive in questioni secondarie conduce più facilmente alla violazione aperta di esse in circostanze non sempre giustificabili, e nelle quali sul diritto finisce sempre per prevalere il fatto consumato, ed ogni responsabilità è annichilata; epperò la necessità di dare al Ministero un'approvazione di ciò che fu irregolarmente fatto è necessità assoluta, e che vuol essere espressa; ed io credo intendere in questo modo le parole dell'onorevole maresciallo, quando parlò del diritto e del dovere che ha il Senato di richiedere che questa incostituzionalità, questa extralegalità sia sanata. Non è perciò che l'attuale proposta del Ministero pecchi d'incostituzionalità, no certamente. Quella di dividere le spese sopra più bilanci è questione che ha potuto essere mossa altre volte, ma che tuttavia, ben considerata, sta perfettamente negli ordini nostri; questo metodo si usava per l'addietro, e si userà sempre nei paesi dove si hanno da intraprendere lavori, i quali eccedano i mezzi pecuniari disponibili e debbano tuttavia compiersi in un determinato tempo.

Ma un'osservazione si poteva fare, e forse era nello spirito e nella mente del maresciallo Della Torre, ed è che il Ministero passò oltre a questa irregolarità nella relazione che vi è sottoposta. Infatti il Ministero non vi parla dell'irregolarità, dell'incostituzionalità del fatto; egli vi domanda semplicemente che approviate la spesa.

L'illustre e dottissimo ministro delle finanze, che delle cose costituzionali è molto esperto, sa che in altri paesi, i quali sono soventi volte citati ad esempio in punto di discipline costituzionali, allorchè si tratta di sanare irregolarità di questa specie il Governo propone un atto speciale, col quale domanda questa sanatoria.

Io vorrei vedere il Ministero seguire questa pratica, perchè

ciò prova un rispetto agli ordini costituzionali, ciò prova che si hanno i debiti riguardi ai poteri dello Stato, e toglie qualunque parzialità, che potesse per avventura sospettarsi nei rapporti degli uni e degli altri.

Qui ell'era tanto più necessaria che le attribuzioni del Senato incontrano opposizioni, le quali vorrebbero essere meglio esaminate e risolte. Qui nasce ancora un'altra difficoltà, ed è che la cognizione preventiva delle cose che si vollero intraprendere fu data all'altra Camera e non al Senato, e ciò costituisce quella tale differenza, alla quale io accennava e che credo doversi evitare ad ogni costo, perchè le due Camere debbono essere ugualmente trattate nei loro rapporti col Governo, ed il Ministero invece di disgiungerle, è mezzo naturale di accordarle insieme in tutti i casi di disparere.

La questione di costituzionalità adunque è questione viva nella discussione attuale, ma non è una questione che possa fare difficoltà alle risoluzioni che il Senato vorrà prendere.

Non parlo della riduzione delle spese; non parlo di quella specie di emendamento che non fu formulato, sebbene già accennato, e combattuto, ed il quale avrà migliore la sua sede allorchè si discuteranno gli articoli della legge: ora di questo non occorre parlare.

La questione rimane intatta: altro è l'approvazione del fatto, altra cosa le conseguenze del fatto medesimo, le quali possono essere soggette ad altro esame e ad altra discussione.

Ma, signori, le considerazioni che ho avuto l'onore di sottoporvi sono nulle in faccia alla questione che il Ministero ha posta avanti alla Commissione, e che ha qui rinnovato ieri, e quest'oggi, vale a dire la questione ministeriale.

Il ministro degli esteri con quella generosità di sentimenti che gli è propria, e con quella eleganza di forme che così profondamente possiede, vi ha espressa la sua opinione; vi ha detto come si trattasse d'indipendenza, come si trattasse di dignità e di onore del paese; vi ha detto insomma tutto ciò che può far nascere in cuori ben fatti, teneri della riputazione, della gloria, e dell'onore nazionale tutto quanto poteva muovervi alla di lui approvazione. Non sarà mai che io lo disapprovi, anzi con lui mi associo, e intendo che tutto ciò che vuol valere alla dignità del paese, alla maestà della Corona, all'indipendenza nazionale, alla conservazione delle libertà di cui godiamo, abbia qui in Senato la sua naturale tutela, i suoi naturali conservatori (*Bene! Bravo!*).

Ma, signori, è questione di fiducia quella che è sottoposta al vostro giudizio. Il ministro delle finanze ve lo ha detto: se voi toccaste alla legge che vi è proposta, potrebbe nascere il dubbio che al Ministero non accordiate la vostra fiducia; ebbene, io gliela concedo, ma non gliela concedo in tutta l'estensione dei termini nei quali è proposta al Senato; perocchè è questione complessa quella che trattiamo; vale a dire è questione eminentemente costituzionale per un lato, e di molta gravità finanziaria per l'altro, e queste possono essere separate.

La questione costituzionale è di facile risoluzione.

La questione amministrativa è soggetta ad altre considerazioni.

Si può approvare quello che si è fatto; e per quello che rimane a fare, e che può sospendersi (non sospendersi per un anno, per due o per tre, ma fino a quando le finanze siano in grado di sopperire alla spesa), la risoluzione da prendersi non involve per nulla la fiducia nel Ministero.

Voi vedete, o signori, in quale situazione di cose sia il nostro paese in questo momento: voi vedete che la questione finanziaria gravita di tutto il suo peso nelle discussioni e nelle deliberazioni del Parlamento; essa debbè adunque grande-

mente influire nelle risoluzioni che voi dovrete prendere a ciascun istante su tutte le leggi che saranno proposte, e che in gran numero già furono presentate alla Camera dei deputati.

Voi non potete adunque concedere, che qualunque osservazione vogliate fare, che qualunque emendamento desideriate apportare per la vostra esperienza alle leggi che vi saranno proposte, possa muovere una questione di fiducia e presentare il Ministero come in sospenso se debba o no continuare nel suo ufficio. Le questioni ministeriali sono, ai di che corrono, questioni gravissime. Il Ministero che ha adottato un sistema d'azione non può fare minaccia della sua dimissione, quando quest'azione è nel pieno suo vigore, e per il suo ritiro potrebbe rimanere interrotta con disordine e confusione.

Se l'accordo delle Camere è perchè egli continui; se la dissensione non nasce che sopra questioni d'incidenti, il Ministero ha un dovere di coscienza di continuare, di riferirsi al voto che le Camere stanno per emettere nel senso che giudicano necessario al bene del paese.

Altre sono le questioni politiche e di fiducia, altre le amministrative nelle quali la fiducia tiene piccolo luogo, quando non si tratta di operazioni le quali involgono tutto l'insieme dell'amministrazione.

Ma io vengo, o signori, alla questione politica più speciale, alla questione di fiducia nel Ministero, che io giudico grave e gravissima per i fatti che l'accompagnano, e soprattutto per il voto della Camera dei deputati sopra questa stessa proposta, per i progetti di legge di nuove contribuzioni che già sono comunicati alla Camera dei deputati, per l'agitazione dell'opinione pubblica sopra le conseguenze di questo voto e l'incertezza dei contribuenti sulla destinazione delle imposte che loro si richiedono.

Di tutte queste cose, o signori, il Ministero può darvi facilmente contezza; a tutte queste difficoltà il Ministero può dare facile risposta; ed io con pienissima fiducia a lui rivolgo la mia parola per ottenere quelle soddisfacenti risposte, che noi tutti dobbiamo aspettarci.

Il voto della Camera dei deputati sulla questione delle fortificazioni di Casale è voto il quale per le maggiorità e minorità relative, che si manifestarono in quell'assemblea ha una espressione immensa, un'espressione che in altri paesi più invecchiati negli usi parlamentari, nei quali l'azione del Governo rappresentativo è più continua e più normale, regolata su basi più certe ed inconcusse, sarebbe voto, il quale invece di avere un carattere affermativo verrebbe considerato come negativo dal Ministero.

CAVOUÏ, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Domando la parola.

GALLINA. Una maggiorità di pochi voti dove contano i ministri deputati, non è maggiorità in faccia al paese. In questione così grave come questa, il voto del Parlamento non è voto di specialità, è voto politico, ed io sono persuaso che tale lo riconosce il Ministero.

Con compiacenza, signori, io voglio parlarvi ed amo citarvi le deliberazioni dell'altra Camera, perchè le deliberazioni dell'altra Camera sono in questa questione della più alta importanza per il Senato. Uno dei nostri onorevoli colleghi vi ha detto ieri che il Senato non parve molto tenero delle sue attribuzioni; me lo perdoni il nobile marchese, egli s'inganna; il Senato è tenerissimo delle attribuzioni che gli appartengono, ma il Senato sa portare nelle sue deliberazioni il peso della sua esperienza, sa misurare i pericoli che sono annessi a certe risoluzioni, sa mitigare le sue deliberazioni senza rinunciare perciò né alle sue attribuzioni, né alla sua dignità, né ai diritti

che gli competono, e che nessuno ha il potere di rifiutare, né menomare (*Bene! Bravo!*).

Questo spirito di conciliazione il Senato l'eserciterà sempre finchè le basi dello Statuto non saranno intaccate, lo eserciterà sempre finchè le libertà della nazione saranno conservate, lo eserciterà continuamente finchè troverà che in lui, e nella sua inamovibilità sta il perno della conservazione dei diritti della nazione (*Nuovi segni di approvazione*).

Ora, signori, voi vedete che la Camera dei deputati non può essere in ostilità col Senato; vi può essere disparere tra i due poteri, ma l'animo di riconciliazione non può mancare in nessuno dei due, e soprattutto non può mancare nel Senato, quando accade per avventura che qualche grave disparere divida i due poteri; egli è per questo che riferendomi alle deliberazioni della Camera dei deputati, mi compiaccio di darvi il peso che meritano, tanto più quando le difficoltà gravissime della situazione presente, quando tutto l'avvenire del paese materialmente e moralmente può essere compromesso da una falsa via che per avventura si battesse inconsideratamente, o senza animo determinato di ciò che si vuol fare.

Lo stesso onorevole nostro collega al quale testè mi riferiva, il senatore Di Montezemolo, ha toccato ieri nelle sue osservazioni i punti principali di questione cui dava luogo l'attuale discussione; dico che gli ha toccati perchè non ha voluto trattarli tant'oltre quanto forse bisognava. Mi consolai udendo le sue parole perchè mi dispensavano dal prendere io stesso a ragionare su questo argomento, per timore che esse potessero essere interpretate diversamente da quanto è l'animo che le detta; ma ora che dal ministro di finanze la questione è stata risolutamente portata sul terreno politico, mi avanzo su questo terreno liberamente, schiettamente e francamente per dirvi tutto il mio pensiero (*Movimento di attenzione*).

Il paese fu commosso nel vedere una tendenza del Gabinetto, il quale si separò da una parte per portarsi verso di un'altra; da quella circostanza il voto della Camera dei deputati. . . .

CAVOUÏ, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Domando la parola. Io credo che sia contrario allo Statuto il parlare in una Camera di quello che si fa in un'altra; e contrario a tutti i precedenti del mondo.

GALLINA. Domando scusa, è nota la risoluzione della Camera dei deputati.

CAVOUÏ, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Ella citò i discorsi fatti dal ministro nell'altra Camera; e pregherei il presidente d'interpellare su questo punto il Senato, perchè credo che sia un precedente dannoso, che in un ramo del Parlamento si parli di quello che si fa in un altro. Non si è mai fatto in Inghilterra, in Francia, e sarebbe deplorabile, lamenterei altamente che per la prima volta il Senato subalpino desse questo funesto esempio.

PRESIDENTE. Il signor senatore Gallina ha parlato dapprima in termini generali dell'importanza, che poteva avere nella nostra opinione la deliberazione presa sulla presente legge nell'altra Camera, e io credo che era nel suo diritto di farlo; ma dopo che nelle ultime parole che ha pronunziate vuole inoltrarsi nella discussione del discorso, che il ministro delle finanze ha potuto tenere in un altro recinto, il quale accennava a volgere la sua simpatia piuttosto ad un lato, che ad un altro di quella Camera, io credo che veramente il signor ministro ha diritto di dolersi di questa novità, che si scosta dalle nostre regole.

GALLINA. Domando umili scuse al signor presidente. . .

DELLA TORRE. Domando la parola per un fatto personale.

GALLINA. Mi perdoni il signor presidente, e mi permetta l'illustre maresciallo, che io parli di una questione che mi riguarda.

Io non credo di aver parlato dei discorsi ministeriali nell'altra Camera; io ho parlato di una scissione, che è chiarissima, che fu proclamata, e sulla quale è necessaria una discussione. Come si può che un Ministero nel governo costituzionale tenda più a questa, che a quell'altra parte, e che in un'altra Camera che divide i poteri legislativi, che giudica la direzione politica del Ministero, non si possa parlare della stessa questione?

Per me è nuovo quanto ho udito dal signor ministro; per me è nuovissimo il sentire che sia interdetto in una Camera parlare delle deliberazioni dell'altra, e di quanto in essa ha potuto avvenire; questo influisce sulla politica del paese, quindi influisce sull'andamento delle cose dello Stato.

Quanto ai discorsi che qui si possono fare, e ai discorsi fatti altrove, o signori, io seguo in ogni caso l'esempio del ministro delle finanze.

Io ho veduto il ministro delle finanze citare alla Camera dei deputati le parole dell'illustre maresciallo. L'ho sentito commentarle, ho sentito fare al suo sistema politico tali corollari, che noi abbiamo il diritto di esaminare (*Bravo! bravo!*); io vorrei sapere il perchè, quando queste osservazioni che furono fatte altrove hanno avuto un risulamento, che non giudico nè opportuno, nè conveniente al buon andamento della cosa pubblica, io domando perchè mi sarà interdetto di entrare in questa discussione; io domando perchè un membro del Senato non avrà da avere la bocca aperta, come ha gli orecchi per udire quello che importa al bene del paese!

PRESIDENTE. A conforto dell'osservazione che io dirigevo all'egregio oratore, io leggerò l'articolo 45 del nostro regolamento, nel quale all'ultimo paragrafo si dice così:

« Gli oratori avranno particolar cura di astenersi da ogni diretta allusione a ciò che si sia detto o fatto nella Camera elettiva, in fuori di una semplice enunciazione. »

GALLINA. Enunciazione.

PRESIDENTE. Io lascio giudice il senatore Gallina se le spiegazioni, nelle quali finora entrò, passino i limiti di una semplice enunciazione.

GALLINA. Io lascio questo giudizio al Senato.

PRESIDENTE. Io lo consulterò.

GALLINA. In causa propria, io non posso dire se mi è interdetto di parlare della risoluzione avvenuta in altra Camera. Il Senato non ha che da esprimere il suo voto, la sua opinione su ciò che io vengo di dire, se cioè nelle mie osservazioni io sia venuto a citare brani di discorsi, o altra cosa che possa incontrare la disapprovazione del regolamento.

Non potrei omettere di dire tuttavia che nelle altre Camere, negli altri Parlamenti, e in Inghilterra soprattutto, le parole dei ministri dette in una Camera sono continuamente ripetute in quella Camera dove essi non siedono.

Non saprei dunque comprendere quale difficoltà vi possa essere, quale inconveniente si possa trovare, non so quale pernicioso conseguenza si possa dedurre da ciò, che si citi o un atto, o un fatto, o anche le parole stesse che hanno potuto muovere ad una o ad un'altra conclusione. Ma io non voglio oppormi alle osservazioni del ministro di finanze; se egli crede che io non debba parlare dell'altra Camera, ebbene, m'impongo il silenzio sull'altra Camera, ma mi permetterà, io spero, di parlare degli atti e dei fatti ministeriali.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Volontieri.

GALLINA. Dunque il fatto che io cito è quello di una mutazione nella direzione politica, che si è avverata nella Camera dei deputati. Il Senato non è abbastanza edotto dei motivi che poterono muovere il Ministero a scegliere più questa che quella politica; l'opinione pubblica va indagando quali possano essere; le fortificazioni di Casale vi apprestano facile argomento: io domando al Ministero, io domando al presidente del Consiglio, il quale può dirsi più nuovo in quest'affare, vale a dire, la di cui opinione non mi pare d'aver vista pregiudicata da atti anteriori, di dichiarare, di dare al Senato quelle spiegazioni sulla politica che segue, su quella che vuole seguire, e tali siano queste spiegazioni, che il Senato possa misurare la sua fiducia, e pronunciare col maggior piacere, colla maggior soddisfazione la sua sentenza.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al presidente del Consiglio quando avrà finito il senatore Gallina.

GALLINA. Io dico adunque che questa mutazione di politica apparente, che questo rivolgersi più a una opinione che all'altra, ha un grave peso nell'andamento della cosa pubblica, ha un gravissimo peso, allorchè si parla di contribuzioni, allorchè le contribuzioni si hanno da discutere, allorchè il contribuente nel nostro paese ne copre la superficie intiera perchè la proprietà è divisa, perchè le contribuzioni vanno a toccare ciascun individuo, perchè, insomma, la famiglia intiera de' cittadini ne soffre aggravio; aggravio necessario, aggravio indispensabile, come conseguenze del passato, ma aggravio tale che richiede che il contribuente ed il cittadino sappiano a quale uso, a qual fine, con quale idea queste imposte si sono domandate.

Io alludo ancora qui ad un cenno che fu fatto dal nostro onorevole collega, il marchese di Montezemolo. Egli ha parlato di un'opinione che è incerta sopra idee di guerra futura, non di guerra europea, ma di guerra nazionale.

DI MONTEZEMOLO. Domando la parola.

GALLINA. Egli ha combattuta quest'idea, ha detto che non era supponibile. Io mi accordo volentieri nella sua opinione, la credo impossibile, e mi ha detto che era impossibile il deputato di Strambino quando parlava ai suoi elettori (1), ed io ritengo la sua parola come parola che dura, come parola che è impretebibile, perchè lo furono sempre tutte quelle dal nobile gentiluomo ministro espresse.

Ma non è men vero che questa tendenza richiede spiegazioni, non è men vero che il Senato ha il diritto di porre la questione in questi termini: « Ieri il presidente del Consiglio con eloquenti parole vi ha parlato di buona fede: signori, quando il presidente del Consiglio vi parla di buona fede, voi potete credere senza osservazione. »

Egli è alla sua buona fede che io mi rivolgo per ottenere quelle spiegazioni che io credo indispensabili. Convien che l'opinione pubblica sappia in qual via è incamminato il paese; conviene che si sappia qual è la direzione che si dà alla politica per poter accordare quella fiducia che il Ministero ci chiama; egli è sulla risposta che saremo per ottenere che io regolerò il voto che avrò da emettere sull'attuale questione.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio, ministro degli esteri. Il desiderio di tutta la mia vita è stato sempre quello di essere e di parere sempre chiaro a tutti, e di seguire una politica la quale in tutte le occasioni, in tutti i luoghi, in tutti i momenti potessi altamente professare e definire.

Io ringrazio perciò l'onorevole preopinante di avermi dato occasione di ripetere ciò che già ho detto nell'altra Camera,

(1) Il cavaliere Massimo d'Azeglio, presidente del Consiglio dei ministri.

ciò che del resto, per coloro i quali avranno avuto la pazienza di leggere i pochi miei scritti, è cosa palese. Perché dappoi che io cominciai la mia carriera politica, e così potrei dire dappoi che io cominciai a pensare, la mia politica è sempre stata la medesima, la politica, cioè, della giustizia, e perciò della libertà; la politica della dignità, e perciò dell'indipendenza.

Senza voler entrare molto nelle allusioni alle quali si riferiva l'onorevole preopinante, ed alle quali il presidente del Senato ha opposto alcune osservazioni, io mi contenterò di ripetere, e se si vuole di chiosare ciò che già dissi nella Camera dei deputati.

Io dissi che era entrato al Ministero professando una politica, che io era stato nel Ministero, anche troppo lungamente, seguendo questa politica, e che colla medesima io sarei dal Ministero uscito. Questa politica è quella, ripeto, di tutta la mia vita, cioè di stare tra i due partiti estremi, di mantenere lo Statuto, nulla più dello Statuto, ma nulla meno dello Statuto.

Vi sono occasioni, o signori, dove il mantenersi fra due partiti estremi porta necessariamente un'apparenza di oscillazione politica, come la porterebbe materialmente ad un uomo il quale da due parti opposte si sentisse tirare, che per quanto fosse saldo sulle gambe, sarebbe impossibile che più o meno non risentisse un movimento. Ma questo movimento, quando il Ministero è stato troppo tirato a dritta, lo ha fatto a sinistra, direi, per una naturale necessità dinamica, e quando è stato troppo tirato a sinistra, ha fatto il movimento a dritta per il medesimo motivo. (*Harità generale*)

Ora dunque, o signori, lo ripeto, il Ministero non ha mutato politica; esso segue sempre quella che ha incominciato.

Prego il Senato a considerare che vi sono occasioni in tempi di partiti, in tempi di agitazione morale, che vi sono timori, sospetti che non hanno corpo, che sono fantasmi, che sono semplici immaginazioni, ma che possono ridursi talvolta allo stato di veri pericoli. Ma perchè l'onorevole preopinante ha affermato che io sempre fui uomo schietto ed aperto, del che mi onoro, intendo di esserlo anche in quest'occasione. Venne nell'opinione pubblica diffuso che noi del Ministero siamo in dissidio; in tutti i Ministeri di questo mondo, come anche fra due sole persone che abbiano a trattare affari assieme ci è il momento nel quale non si è dello stesso parere, e nessuno di noi forse è perfettamente eguale a sè stesso per periodo di ventiquattro ore.

Per conseguenza non è da stupire se vi hanno talvolta occasioni nelle quali non si divide da tutti lo stesso parere; ma poichè l'onorevole preopinante ha tanta opinione della mia buona fede, io posso assicurare il Senato e su ciò tranquillar posso l'opinione pubblica che il Ministero è perfettamente della stessa opinione in questo, di mantenere gelosamente lo Statuto (e di questo non occorre nemmeno parlare, in questo non bisogna cedere nè a dritta, nè a sinistra), come è perfettamente d'accordo di dover mantenere la piena indipendenza ad ogni costo. E se vi sono persone le quali non dirò per conversione, perchè non abbiamo la pretensione di fare conversioni, ma che per considerarci forse come un male minore o per altro motivo, ci offrono e danno i loro voti, noi sicuramente non li dobbiamo, nè possiamo rifiutare.

In quanto poi alla questione principale, sulla quale il Ministero, se fosse anche discorde in tutte le altre, sarebbe sempre concorde, vale a dire la questione dell'indipendenza nazionale, alla quale si riferiscono le questioni di finanza, dirò che ieri quando io ebbi l'onore di dirigere la parola al Senato parlai di sacrifici che furono fatti sinora, e citai sacrifici che

furono fatti nella guerra del 1706, quando l'esercito francese assediava Torino.

Ripensando dopo alle parole che aveva avuto l'onore di dirigere al Senato mi venne in pensiero che avrei potuto fare un'osservazione che in quel punto non mi si presentò alla mente e che oggi domando permesso al Senato di esporre. Fatto singolare è che la Casa di Savoia è stata ed è una delle dinastie che siano state più amate dai loro sudditi, e nello stesso tempo è la dinastia che ha domandato più sacrifici di danaro e di sangue. Dacchè i duchi Carlo Emanuele I e II, e il Re Vittorio Amedeo II domandavano ai loro sudditi la vita e la sostanza, si potrebbe domandare che cosa dessero loro in compenso; davano, o signori, l'indipendenza, davano loro la dignità e l'onore del Piemonte.

Il mio argomento è dunque che i popoli piemontesi particolarmente molto volentieri si presteranno ai carichi che saranno necessari a mantenere le istituzioni e l'indipendenza del paese, e se vi sarà chi griderà, sono persuaso che queste stesse persone griderebbero molto di più se invece di mantenere il paese come abbiamo cercato di mantenerlo in dignità avanti tutta l'Europa, difeso da ogni assalto, difeso nella sua indipendenza e nel suo onore, si fossero negletti questi sacri interessi per non domandare sacrifici di danaro.

Io ho un'idea troppo alta del paese nel quale sono nato per non essere persuaso (e gli esempi del passato mi confermano in questa persuasione) che in Piemonte le spese che noi faremo per difendere l'indipendenza saranno sempre approvate dalla nazione; non così la nazione ci approverebbe se lo procurassimo comodi e ricchezze, a scapito di indipendenza ed onore.

Mi pare con queste, forse un po' diffuse parole, d'aver abbastanza risposto al desiderio manifestato dall'onorevole preopinante.

Per riassumere dunque la politica del Ministero in una sola formola, dirò di nuovo: lo Statuto, niente meno dello Statuto; nè a dritta, nè a sinistra, e indipendenza sempre.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Pregherei il Senato a volermi permettere di dire due parole, poichè lunedì non potrò intervenire, dovendo in altra Camera sostenere una discussione a cui non posso mancare.

Non tratterò più la questione politica, che fu trattata dal mio onorevole amico il presidente del Consiglio, ed in modo abbastanza chiaro ed esplicito per poter far conoscere al paese quali siano le intenzioni dell'intero Gabinetto. Risponderò ad un fatto, direi quasi personale, accennato nel discorso dell'onorevole senatore Gallina.

L'onorevole senatore Gallina diceva che io aveva avuto torto collocando la questione finanziaria, o per meglio dire, la questione ministeriale sopra una questione secondaria d'amministrazione. Io, signori, non credo che la questione attuale sia una questione secondaria, essa è una questione finanziaria e quindi una questione politica, poichè nelle circostanze attuali le questioni politiche hanno colle questioni finanziarie la più stretta attinenza; la condotta finanziaria non può essere altro che la conseguenza dei principii politici del Governo.

La questione poi si fa tanto più grave dal voto (poichè l'onorevole senatore Gallina mi forza a ripeterlo) dell'altra Camera su questa legge.

Egli ha avuto perfettamente ragione di dire che in tempi ordinari questo voto poteva ed avrebbe anzi dovuto essere interpretato dal Ministero come un voto di censura, ed è appunto perchè il Ministero riconosce una tale verità, ed in specie quegli a cui è affidato il doloroso e difficile incarico di

reggere le finanze nelle presenti contingenze, che egli non potrebbe sostenere un secondo voto di questa natura.

Signori! Il ministro delle finanze per poter mettere in opera il suo sistema (imporre cioè gravezze da una parte e procurare economie dall'altra), ha bisogno non solo dell'appoggio materiale, ma eziandio dell'appoggio morale del Parlamento.

Io credo e posso dirlo (mi scusi questo sfogo il Senato), io credo di non mancare di coraggio, dirò anche d'ardire nelle misure di finanze; ma questo coraggio, quest'ardire mi verrebbero certamente meno, se io non potessi calcolare sul concorso della fiducia del Parlamento.

Ora, o signori, se, dopo quanto è accaduto nell'altra Camera, il Senato desse sopra una siffatta questione un voto simile di semibiasimo, io non avrei più certamente la forza di rimanere a capo delle finanze dello Stato, non per un vano amor proprio, non per una questione personale, ma perchè io sarei convinto che mi mancherebbe la forza morale per applicare un sistema che presenta immense difficoltà, un sistema che non può a meno che incontrare infiniti ostacoli, che non può trionfare se non col pieno concorso di tutti i poteri dello Stato.

Egli è perciò che con la massima schiettezza vi ho detto che la questione sollevata dall'illustre maresciallo Della Torre è una questione di finanze, una questione politica, una questione

ministeriale, e che il Ministero, o per lo meno il ministro delle finanze non potrebbe reggere ad un voto di sfiducia.

Dopo queste franche e schiette spiegazioni, io mi rimetto interamente alla sapienza del Senato (*Segni d'approvazione dal banco dei ministri*).

PRESIDENTE. Io chieggo al Senato se vuole continuare la discussione.

Voci. A questa sera.

PRESIDENTE. Allora propongo di congregarci di nuovo questa sera.

Una voce. Io propongo la chiusura della discussione generale.

Altre voci. A lunedì.

PRESIDENTE. Io pongo ai voti in primo luogo la chiusura della discussione generale.

Chi l'approva si levi.

(Dopo prova e controprova, non è approvata.)

Dunque si continua la discussione. Ora sta a vedersi, se il Senato vuole continuarla questa sera o rimandarla a lunedì.

Chi vuole continuare la discussione questa sera alle ore 8 1/2 sorga.

(Il Senato non approva.)

Perciò lunedì vi sarà il seguito della discussione

La seduta è levata alle ore 5 1/2.